

TEMPO di AVVENTO – B

DOMENICA I DI AVVENTO – B	2
PRIMA LETTURA Is 63,16-17.19; 64,1-7	2
SALMO RESPONSORIALE Sal 79.....	6
SECONDA LETTURA 1 Cor 1,3-9.....	7
ACCLAMAZIONE AL VANGELO Sal 84,8.....	8
VANGELO Mc 13,33-37.....	8
PREGHIERA DEI FEDELI.....	10
DOMENICA II DI AVVENTO – B	11
PRIMA LETTURA Is 40,1-11.....	12
SALMO RESPONSORIALE Sal 84.....	15
SECONDA LETTURA 2 Pt 3,8-14	17
ACCLAMAZIONE AL VANGELO	19
VANGELO Mc 1,1-8.....	19
PREGHIERA DEI FEDELI.....	23
DOMENICA III “GAUDETE” – B	24
PRIMA LETTURA Is 61,1-2.10-11	24
SALMO RESPONSORIALE Lc 1,46-50.53-54.....	26
SECONDA LETTURA 1 Ts 5,16-24	28
ACCLAMAZIONE AL VANGELO	30
VANGELO Gv 1,6-8.19-28.....	30
PREGHIERA DEI FEDELI.....	35
DOMENICA IV DI AVVENTO – B	36
PRIMA LETTURA 2 Sam 7,1-5.8-12.14.16.....	36
SALMO RESPONSORIALE Sal 88.....	39
SECONDA LETTURA Rm 16,25-27	40
ACCLAMAZIONE AL VANGELO	41
VANGELO Lc 1,26-38.....	42
PREGHIERA DEI FEDELI.....	44
IMMACOLATA CONCEZIONE	46
PRIMA LETTURA Gn 3,9-15.20.....	46
SALMO RESPONSORIALE Sal 97.....	49
SECONDA LETTURA Ef 1,3-6.11-12	49
ACCLAMAZIONE AL VANGELO	53
VANGELO Lc 1,26-38.....	53
PREGHIERA DEI FEDELI.....	56

DOMENICA I DI AVVENTO – B



Si squarciarono i cieli e scendesti,
sulla polvere da te plasmata e ora
calpestata dalla morte, e risuonò
la tua parola di vita.

Scendesti come rugiada sul vello,
dal tuo trono regale nei cieli, nel
silenzio della notte, e venisti
e tutto per un istante ammutolì

Tu bellezza che a sé tutto attrae,
fatto uomo dalla vergine Maria,
vibrante attesa di ogni creatura ti
sei impregnato di noi uomini.

Hai pianto le nostre lacrime,
ti sei caricato il nostro dolore,
in te sconforto e disperazione
si fanno preghiera al Padre.

Dolce è l'attesa di te, o
Dio, tutto s'impregna
d'eterno e le lacrime di
ogni volto risplendono di
luce divina.

PRIMA LETTURA

Is 63,16-17.19; 64,1-7

DAL LIBRO DEL PROFETA ISAIA

«Comincia con un'affermazione molto forte (esempio di un Salmo di lamentazione collettiva, cfr. Sal 44,74 ecc.): invocazione a Dio con un appellativo significativo. – Segue la descrizione della situazione: vv.17-19, quel che conta come disgrazia qui è il peccato (cf.64,5-6): siamo tanto peccatori da essere incapaci di pregare – Poi viene la implorazione, fatta con le labbra: si sa che la propria stessa preghiera è contaminata nell'intimo: 63,19b → la implorazione di una teofania, di una rivelazione di Dio: il farsi vicino a Colui che è totalmente altro – Questa invocazione anima la speranza (64,3): questa meraviglia consisterà nella liberazione dal male che affligge il popolo. La colpa – È una trasformazione radicale del popolo: Dio che si mostra – La responsabilità ultima del peccato... è rimandata in fondo... al Signore che non s'è ancora manifestato sufficientemente al suo popolo (64,6)» (Don U. Neri, abbazia di Monteveglio 1969).

¹⁶ [Perché tu sei nostro padre, poiché Abramo non ci riconosce e Israele non si ricorda di noi].
Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore.

Tu sei nostro padre perciò non forzarti all'insensibilità. Il rapporto va oltre la stessa colpevolezza e non cessa mai. Dio non può ripudiare. La paternità di Abramo e d'Israele è derivata ed è limitata per cui Abramo e Giacobbe non conoscono i loro figli e non possono ricordarsi di loro perché essi sono diventati numerosi come le stelle del cielo. Solo Dio è veramente padre. Il salmista infatti esclama: «Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto» (Sal 27,10). La paternità di Dio si esprime nella redenzione: **da sempre ti chiami nostro redentore**. Il termine redentore implica un rapporto di parentela. Il redentore infatti è il vindice del sangue ed è colui che paga il riscatto. Essendo padre, il Signore è fortemente

impegnato con Israele a vendicarne il sangue sparso e a riscattarlo dalla schiavitù. La redenzione è postulata dal rapporto che Dio stesso liberamente ha voluto instaurare con i suoi eletti. Benché meritevoli di punizione, Dio non sopporta di vederli annientati per sempre.

17 Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? [lett.: lasci allontanare il nostro cuore dal tuo timore?] Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità.

Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie? Questa domanda esprime una profonda sofferenza. L'orante constata che la situazione così grave, che il popolo sta vivendo, lo allontana sempre più dal Signore anziché avvicinarlo a Lui. Succede infatti che in situazioni gravi non si ricorra al Signore ma ancora ci si accanisca nelle possibilità dell'uomo per trovare una soluzione. In tal modo il cuore (cioè l'intimo dell'uomo) si allontana dal timore del Signore e rifiuta di ritornare a Lui. Vaga lontano dalle vie del Signore chi nel suo cuore non teme più il Signore. Questi se ne sta lontano e lascia che il suo popolo vada per le vie che ha scelto; Egli è come indifferente alle vicende del suo popolo. Considerando la storia della salvezza si sa che gli interventi divini suscitano timore come al contrario il suo silenzio crea il vuoto dell'assenza, che gli empi si sforzano di riempire dichiarando che Dio non c'è.

Da queste considerazioni nasce l'insistente preghiera del ritorno del Signore. Il verbo ritornare può anche esprimere il ritornare dallo stato d'ira a quello di clemenza. I servi o sono l'intero popolo oppure coloro che Dio ha unito a sé chiamandosi appunto Dio di Abramo, d'Isacco e di Giacobbe. Il popolo è strutturato in tribù sulle quali il Signore riversa il suo amore di elezione. L'elezione appare quindi il cardine della preghiera; questa pertanto si fonda su una situazione che scaturisce dalla libera volontà di Dio, che è senza pentimento. Prendere coscienza dell'elezione non come un privilegio ma come il punto di leva della supplica perché il Signore guardi di nuovo con amore i suoi eletti, genera la conversione al Signore e del Signore verso il suo popolo.

La preghiera si modella su quella di Mosè dopo il peccato del popolo (l'adorazione del vitello d'oro):

«Desisti dall'ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, d'Isacco, d'Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo e tutto questo paese, di cui ho parlato, lo darò ai tuoi discendenti, che lo possederanno per sempre» (Es 32,12-13).

[18 Perché gli empi hanno calpestato il tuo santuario, i nostri avversari hanno profanato il tuo luogo santo?]

Perché gli empi hanno calpestato il tuo santuario? Lett.: per poco tempo il popolo della tua santità ha ereditato, cioè è restato nella sua eredità, infatti i nostri avversari hanno profanato il tuo luogo santo. Si sono purtroppo avverate le parole della Legge: «*Io chiamo oggi in testimonia contro di voi il cielo e la terra: voi certo perirete, scomparendo dal paese di cui state per prendere possesso oltre il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati*» (Dt 4,26).

Invocazione perché il Signore si riveli come nei tempi antichi (63,19-64,3)

19 Siamo diventati come coloro su cui tu non hai mai dominato, sui quali il tuo nome non è stato mai invocato.

L'orante vede che il popolo eletto è diventato simile alle genti sulle quali mai il Signore ha dominato. La scomparsa di ogni segno della presenza del Signore riduce il popolo alla stregua di coloro che non lo conoscono. È scritto infatti nel *Salmo: Non vediamo più le nostre insegne, non ci sono più profeti e tra di noi nessuno sa fino a quando ...* (73,9). Questa situazione è molto grave perché si è privi di protezione donata dai sacerdoti, che non invocano più il Nome di Dio sul popolo (cfr. Benedizione sacerdotale in Nm 6,25-26).

Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti.

Di fronte a tale situazione ecco il grido: **Se tu squarciassi i cieli e scendessi!** La divina discesa è l'Incarnazione del suo Figlio. Il Signore ha compiuto diverse discese lungo l'arco della storia ma quella, in cui c'è pienezza ed è definitiva, è l'Incarnazione del suo Verbo.

Davanti a te sussulterebbero i monti. Lo sconvolgimento della creazione avvenne al Sinai come è scritto: Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto (Es 19,18; cfr. Eb 12,26; Sal 68,9). Esso di nuovo avverrà nella venuta gloriosa del Signore.

L'orante ha infatti davanti a sé esempi del passato ma il disegno del Signore non si ripete. Questa invocazione si attua ora più nel silenzio di Dio che nella sua forza manifesta.

64,1 Come il fuoco incendia le stoppie e fa bollire l'acqua, [aggiunta: così il fuoco distrugga i tuoi avversari], perché si conosca il tuo nome fra i tuoi nemici. Davanti a te tremavano i popoli,

Il testo continua a parlare della teofania, I monti sussultano e si fondono davanti al Signore allo stesso modo che il fuoco incendia le stoppie e fa bollire l'acqua. (Avendo messo un punto di separazione con il capitolo precedente il nostro traduttore ha sentito la necessità di aggiungere una frase che fosse il secondo membro del paragone: **così il fuoco distrugga i tuoi avversari**, in tal modo ha appesantito il testo e gli ha dato un orientamento che non è secondo il senso dell'autore). La teofania in tutta la sua gloria ha lo scopo di far **conoscere il nome del Signore** tra i suoi nemici e così **tutti i popoli** tremano **davanti al Signore** come **tremarono** in passato. Certamente chi legge può aver l'impressione che solo una manifestazione visibile a tutti e ripiena di gloria possa piegare i popoli davanti al Nome del Signore.

Lettura cristologica: Noi sappiamo che la prima manifestazione gloriosa del Signore è l'esaltazione del suo Figlio al quale ha dato il Nome, che è al di sopra di ogni altro nome, in modo che davanti a Lui si pieghi ogni ginocchio (cfr. *Fil 2,9*). In realtà l'invocazione è tutta rivolta alla redenzione, che il Signore compie per il suo popolo e per tutte le genti.

Così interpreta Girolamo: «I cuori superbi dei mortali si disperdono al calore della grazia e, a imitazione della discesa del Cristo, si riempiono delle virtù della pazienza e dell'umiltà. La seconda venuta scioglie l'orgoglio dei potenti».

Il fuoco dello Spirito, comunicato a noi dal Cristo, distrugge ciò che è corruttibile (cfr. *1Re 18,38*) e riscalda ciò che è freddo.

Il fuoco dell'amore vince la resistenza dell'acqua (cfr. *Ct 8,7*: Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo).

2 Quando tu compivi cose terribili che non attendevamo, tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti.

Il ricordo delle opere passate inattese, quali la liberazione e il Sinai, ritornano alla mente dell'orante come speranza nell'intervento divino nel tempo attuale.

È incomprendibile perché il traduttore abbia omissso la frase: **discendesti, davanti a te sussultarono i monti**. Infatti volutamente i versetti: 63,19; 64,1-2 sono scanditi come da un ritornello: **davanti a te sussultarono i monti** (63,19. 64,2); **davanti a te tremavano i popoli** (64,1). La teofania produce i suoi effetti sulla creazione e sulle nazioni; nulla può resistere davanti al Signore.

3 Mai si udì parlare da tempi lontani, orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui.

Delle opere compiute per liberare il suo popolo non si è mai udito parlarne neppure nei tempi lontani; esse restano uniche e sempre destano stupore: **che un Dio, fuori di te, abbia fatto (tanto) per chi confida in lui**. Il Signore non ha fatto *tanto* ma semplicemente *ha fatto* perché gli dei delle nazioni non fanno nulla: Essi riducono al nulla i popoli come essi stessi sono nulla mentre il Signore redime, libera e dà vita al suo popolo.

Confessione (4-6)

4 Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli.

Traduzione del testo ebraico:

Tu hai colpito chi con gioia operava la giustizia, coloro che nelle tue vie si ricordavano di te. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato, in esse da sempre e così eravamo salvati.

Tu vai incontro a quanti praticano la giustizia, questa traduzione riflette il testo greco; la Vulgata latina traduce: tu sei andato incontro a chi ti faceva buon viso e chi praticava la tua giustizia; più problematica si presenta l'interpretazione del testo ebraico che potrebbe essere così tradotto: tu hai colpito chi con gioia operava la giustizia, coloro cioè che nelle tue vie si ricordavano di te. Non solo il Signore ha colpito i peccatori ma anche i giusti. Si presenta così il tema assai scottante nelle divine Scritture dei giusti retribuiti con la sorte dei malvagi; qui dà una ragione: Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato. I giusti non hanno potuto impedire la rovina del popolo anzi essi stessi sono stati travolti nelle stesse sciagure. Si sente qui un contrapposto con la preghiera d'intercessione di Abramo per Sodoma: dieci giusti avrebbero salvato Sodoma, i giusti d'Israele non hanno potuto salvare il popolo. La seguente traduzione è congetturale: contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli; alla lettera nel testo ebraico si presenta assai difficile: in esse (cioè nelle tue vie) da sempre eravamo salvati. Il peccato grave infatti è quello di dimenticare le vie del Signore e quindi di non camminare più in esse: le vie del Signore sono misericordia, verità e grazia; averle abbandonate significa essere usciti dalla sua misericordia e così il peccato ha sempre più travolto il popolo e lo ha consegnato al castigo.

5 Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento.

L'orante descrive ora gli effetti del peccato: rende quanti hanno peccato **come una cosa impura**, per cui nel *Sal 50* così preghiamo: *Purificami con issopo e sarò mondo; lavami e sarò più bianco della neve* (v. 9). **Gli atti di giustizia**: anziché rivestire l'uomo con un abito di gloria, il peccato lo riveste **con un abito immondo** (cfr. *Zac 3,3-4*: *Giosuè infatti era rivestito di vesti immonde e stava in piedi davanti all'angelo, il quale prese a dire a coloro che gli stavano intorno: «Toglietegli quelle vesti immonde». Poi disse a Giosuè: «Ecco, io ti tolgo di dosso il peccato; fatti rivestire di abiti da festa»*). Il peccato è distruzione dell'essere e dell'esistere, paragonato all'albero della vita nel quale noi siamo come foglie che, se avvizzite, sono portate via dal vento, cioè dalle nostre iniquità. Il peccato quindi è la morte stessa nel senso profondo del termine, cioè quella spirituale ed è quindi forza che trascina lontano, cioè nel regno della morte stessa.

6 Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balla della nostra iniquità.

L'orante continua a descrivere gli effetti stessi del peccato: **Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si riscuoteva per stringersi a te**; il fatto più grave è questo: rendersi indifferenti nei confronti di Dio tanto da non invocare più il suo Nome e di scuotere se stessi per afferrarsi a Lui. È come un sonno, un'illusione di poter uscire da questa situazione di morte, causata dal peccato, con le proprie forze. A questo si aggiunge il silenzio di Dio: **perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto**. Il Signore non si fa più trovare quando la nube del peccato oscura la mente e il cuore dell'uomo e lo abbandona alla sua sorte perché non lo si invoca più e quindi ci consegna **in balla della nostra iniquità** per essere finiti da essa e completamente distrutti. L'oblio di Dio e delle sue vie porta a queste tremende conseguenze che l'orante espone ora nella sua supplica.

7 Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani.

Di fronte a questa situazione di morte causata dal peccato, ora noi ci appelliamo a te come a nostro Padre e quindi come a colui che di noi ha misericordia come un padre ha pietà dei suoi figli. Nell'immagine dell'argilla, che prende forma, non c'è solo il ricordo della prima creazione ma di quella nuova in forza della quale noi siamo ricreati a immagine e somiglianza di Dio nel Figlio.

Questa preghiera di lamento parte da una constatazione: il peccato è talmente penetrato in noi che ci paralizza in tutto, anche nella preghiera. Questa infatti è contaminata nell'intimo e una simile contaminazione si estende anche a tutte le nostre opere di giustizia. L'unica speranza è che il Signore discenda squarciando i cieli, superando le precedenti teofanie, di cui la principale è quella al Sinai. Solo con la sua presenza tra noi ci sarà una trasformazione radicale, noi saremo di nuovo plasmati come nuove creature. La supplica quindi non si chiude in un'amara constatazione, ma apre il cuore alla speranza fondata su quel legame così indissolubile che fa di Dio il Padre del popolo, che non può abbandonare. Per questo si deve recuperare pienamente il rapporto di Padre a figli.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 79

R/. *Signore, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.*

Il ritornello, come risposta alla Parola di Dio, coglie un aspetto della lettura: Dio si fa presente a noi e ci salva facendo risplendere il suo volto. Splendore del suo volto è la sua misericordia, che si manifesta nella nostra conversione e nel perdono dei peccati.

Tu, pastore d'Israele, ascolta, seduto sui cherubini, risplendi.

Dio è chiamato **Pastore d'Israele**, è il Cristo che si fa pastore del suo popolo da lui guidato con forza e tenerezza (cfr. *Is* 40,10-11).

Ascolta: (*Is* 63,19: squarcia i cieli e scendi).

Seduto sui cherubini, risplendi: il salmista contempla il Signore nella gloria della sua divinità così come lo hanno contemplato i profeti (cfr. *Is* 6,1-3; *Ez* 1,26). Colui che si è umiliato ed è tornato al Padre, manifesta la sua gloria nel radunare il suo gregge disperso e nel portarlo ai pascoli della vita.

*Risveglia la tua potenza
e vieni a salvarci. R/.*

Vieni a salvarci. Questa è la preghiera della Chiesa nel tempo intermedio dell'attesa.

Che significa: **Risveglia la tua potenza?** Vi sono momenti in cui non appare operante la potenza di Dio per la nostra salvezza. Vedi *Mc* 6,5-6: risveglia la nostra fede e risveglierai la tua potenza. Più che svegliare se stesso è noi che Egli deve svegliare.

Dio degli eserciti, ritorna!

*Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna,
proteggi quello che la tua destra ha piantato,
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.*

R/.

Dio che sei potente come **Dio degli eserciti**. Infatti tutte le schiere celesti e anche le forze della creazione sono potenti in virtù del Signore.

Ritorna, dalla tua ira e volgiti verso la tua misericordia.

Questa **Vigna**, che Dio si è scelta e che da fiorente che era è diventata umile e umiliata, ma in essa vi è il germoglio da Lui piantato e rafforzato.

*Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
Da te mai più ci allontaneremo,
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome. R/.*

R/.

Quando verrà a noi l'uomo che sta alla tua destra, che è il **Figlio dell'uomo**, che per te hai reso forte, nella sua passione, morte e risurrezione, allora saremo pienamente redenti. Con Lui,

nostro buon Pastore, non potremo più allontanarci da te, perché in Lui ci hai fatti rivivere in modo che possiamo invocare il tuo nome, nel quale siamo salvati.

SECONDA LETTURA

1 Cor 1,3-9

Per la prima volta questo brano è letto agli inizi dell'Avvento – Come brano di apertura verrà ad arricchire l'Avvento stesso; noi, a nostra volta, siamo indotti a una rilettura di questo brano – La Parola, vissuta e letta nella Comunità stessa – Non è la Bibbia una realtà fissa e statica. *Grazia e pace* (hesed e shalom): la pace segue la grazia. v. 4: questa operazione della grazia si compie in Gesù - v. 7: non vi manca nulla (cf. v. 5); e definisce i cristiani con una locuzione: «voi che aspettate la rivelazione di N.S.G.C.». È solo in questo senso che ci possiamo dire cristiani. Il cristianesimo non è sequela di una dottrina, ma aspettativa di un incontro di una rivelazione – Siamo gente proiettata verso un ritorno – v.8: «irreprensibili»: senza imperfezione (cfr. Apoc.). Il dato assoluto che ci garantisce di tutto questo è la fedeltà di Dio (v. 9); Egli ci ha già con uniti nel Cristo (d. G. Dossetti, abbazia di Monteveglio, 1969).

DALLA PRIMA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AI CORINZI

Fratelli, ³ grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!

Il saluto comunica *grazia e pace* la cui origine è da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo. La pace segue la grazia. Questi doni sono compendiati in Gesù: Egli è il Verbo pieno di grazia e di verità (cfr. Gv 1,14) ed è Lui la nostra pace (cfr. Ef 2,14).

⁴ Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù,

Spesso il ringraziamento è sulle labbra dell'apostolo (cfr. Rm 1,8; Fil 1,3; Flm 4; Col 1,3; 1Ts 1,2; 2Ts 1,3; 2Cor 1,3; Ef 1,3; 2Tm 1,3; cfr. invece Gal 1,6: *Mi* meraviglio, è una lettera grave per la situazione di queste chiese a causa dei falsi fratelli e del giogo della Legge, cui vogliono sottomettere queste chiese; essi quindi non sono oggetto di ringraziamento).

A motivo della grazia di Dio, La grazia di Dio è il dono che incessantemente viene elargito alla Chiesa e che si manifesta nella ricchezza dei carismi.

in Cristo Gesù, è il "luogo" dove il Padre elargisce la grazia (cfr. Gv 1,17).

⁵ perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza.

La conoscenza. Da una parte questo dono è oggetto del ringraziamento dell'Apostolo, dall'altra l'esercizio di esso costituisce per l'Apostolo una seria preoccupazione. In questa duplice tensione della grazia di Dio e della risposta dell'uomo in modo concreto e storico, si fonda tutta la forza e la grazia dell'apostolo, che incessantemente rigenera la sua Chiesa come vergine casta da presentare al Cristo, lo Sposo.

⁶ La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente ⁷ che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo.

La testimonianza di Cristo (cfr. At 18,5).

Si è stabilita, fu resa stabile da Dio quando diede la sua grazia. Infatti la ricchezza dei carismi ha come fine la testimonianza al Cristo. Nella misura in cui questa testimonianza è confermata, è saldamente radicata nella Chiesa, fioriscono le manifestazioni della grazia di Dio.

⁷ Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo.

Irreprensibili, Gesù ci porta a essere senza alcuna imperfezione nell'incontro con Lui, come è scritto in Ef 5,27: al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata.

⁸ Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!

Essendo noi già in comunione con Gesù Cristo, che è il nostro Signore, Dio compie questa opera di purificazione e di perfezione perché Egli è fedele. La sua fedeltà è il fondamento unico di questa operazione della sua grazia.

ACCLAMAZIONE AL VANGELO Sal 84,8

R/. *Alleluia, alleluia.*

Mostraci, Signore, la tua misericordia
e donaci la tua salvezza.

R/. *Alleluia.*

VANGELO Mc 13,33-37

Allora andiamo al dato fondamentale della spiritualità cristiana – Mc 13,33ss. La vigilanza: virtù del tempo intermedio fra la prima e la seconda venuta del Cristo – La vigilanza è virtù dominante, condizionante il tempo intermedio; la carità consumata non la possiamo afferrare altro che nella vita eterna. Quaggiù noi possiamo solo protenderci verso la carità: vegliando – La nostra vigilanza è correlativa alla certezza che Dio è fedele (1Cor 1) e viceversa. Questa vigilanza è anche gioia ; noi ci lamentiamo di remore e difficoltà e rischiamo di cedere nella vigilanza – Ora tutto questo non è vero: gli ostacoli sono molto meno dei doni che ci sono stati già fatti (1Cor 1) – Questa vigilanza deve essere caratterizzata da una tensione alla irreprensibilità – Anelare all'incontro – L'attesa vigilante e confidente dell'incontro con Cristo che ritorna, riguarda l'universalità dei chiamati (Mc 13,37) – Io non posso essere sicuro del mio incontro se non per la vigilanza di tutta la Comunità – La spiritualità dell'Avvento è speranza e vigilanza della Chiesa nel suo insieme. (d. G. Dossetti, abbazia di Monteveglio, 1969).

✚ DAL VANGELO SECONDO MARCO

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ³³ «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento.

Fate attenzione, parola che scandisce il discorso (5: riguardo alla seduzione; 9: riguardo alla persecuzione). Qui si riferisce al *vegliare*,
In *Pr* 8,34 è insieme ai verbi custodire, e osservare. A questo testo si accosta *Ct* 5,2: *io dormo, ma il mio cuore è insonne*, nell'attesa che lo Sposo bussi alla porta. La veglia è quindi quell'intima tensione verso la Sapienza (cfr. *Sap* 6,15) e verso lo Sposo che ci porta, notte e giorno, ad avere l'orecchio interiore teso alla sua venuta.
Il motivo di questo vegliare insonne è che non sappiamo quando sarà il momento preciso, questo momento è conosciuto solo dal Padre. Questo porta alla sobrietà che è caratteristica dell'attesa.

³⁴ È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.

La parabola del padrone, che abbandona la sua casa e la dà in custodia ai servi, sta ad indicare il periodo intermedio. La casa è sua e quindi Egli deve tornarvi, non si sa quando. L'immagine si trova pure in *Mt* 25,14 e in *Lc* 19,12 (talenti e mine da trafficare) qui invece è l'attesa di un ritorno improvviso.

Ad ogni suo servo Egli ha dato il pieno *potere*, in rapporto *al proprio compito*. Ciascuno quindi ha la capacità di svolgere la propria opera, di agire conforme a quanto gli è stato chiesto. Nel potere di diventare figli di Dio (cfr. *Gv* 1,12) è pure racchiuso questo potere di compiere come

servi l'opera che ci è affidata. Spicca la figura del **portiere** che essendo il primo ad accogliere il padrone deve vigilare in modo particolare. L'accostamento ad *Eb 13,17* (cit. di Gnilka) è illuminante: *essi vigilano sulle vostre anime*.

³⁵ Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; ³⁶ fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati.

La parabola, appena abbozzata, è ora applicata a noi. Egli è il padrone della casa, Colui che viene. Vengono elencate le varie parti della notte; non si nomina il giorno perché alla notte è paragonato questo tempo come dice l'Apostolo in *Rm 13,11-12*: *Questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Gettiamo via perciò le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce*. Questo tempo è notte, il suo sarà giorno pieno, ma già le luci di questo giorno si fanno intravedere in questa notte. È questa luce che si manifesta nel nostro essere figli della luce che ci fa attendere nella vigilanza.

³⁷ Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

Quello che dico a voi, a quanti hanno ascoltato, ai suoi discepoli, lo dico (il presente indica la risonanza perenne dell'Evangelo) a tutti coloro che ascoltano: **vegliate**, questa è la parola d'ordine.

Note

Appunti omiletici *Gerico* 3.12.1972

Athos: 3. perché il Signore si paragona a un uomo che torna a casa tardi o a un ladro? Cosa ci voleva a dire a che ora arrivava? Il nostro rapporto con Lui è nella fede e quindi Egli ha questa libertà di tornare quando vuole. Noi poi siamo povera gente che aspettiamo uno che deve tornare mentre il mondo ci presenta tante cose da fare *At 20,31s*.

d. Giuseppe: 3. quello che diceva Athos mi pare riveli l'ambivalenza del testo che scompare nella traduzione. **Come uomo partito** - uomo è intenzionale, dice: io sono quest'uomo che parte per un viaggio; è a un tempo uomo e Signore per cui non si degna di dire quando torna: noi lo dobbiamo attendere come uomo, ma come Signore si riserva il momento. Noi siamo suoi fratelli come uomo e suoi servi come Signore. Dà agli schiavi tutta la potenza, che restano schiavi. È questa ambiguità che ci mantiene in tensione. Dobbiamo attendere con fede e gioia però con sobrietà e supplica. Bellissimo *Col 4,2*: la vigilanza, la perseveranza nell'Eucaristia e nella supplica sono connesse ed è il modo di aspettare il Signore.

(per chi conosce la Terra Santa e l'attuale situazione restano sempre vere queste parole conclusive di don Giuseppe)

d. Giuseppe: è vero che qui siamo in presenza di gente (Ebrei e mussulmani) che attendono qualcuno sovrano e giudicante. Il clima ci fa leggere in modo particolare questi testi. [...] Di tutti i luoghi sacri il più sconosciuto è il Cenacolo. È tutto in disordine. Peraltro questo è un mistero grosso. Le chiese qui ci sono in un modo che rischia il limite: mancano di questo pezzo, del Cenacolo, della Pentecoste: la Chiesa latina manca di ciò nella sua teologia, la Chiesa ortodossa che ce l'ha di più, si carnalizza però in un modo tale che non si sa dove vada a finire. La cosa sicura è che non bisogna fare coincidere questa realtà con quella a cui siamo chiamati, però questo non abolisce i segni di Dio, della sua Grazia e della sua Incarnazione. Ora l'economia dello Spirito non abolisce questi segni perché lo Spirito è Spirito di Gesù. Non abolisce il cap 63 in cui è possibile la carnalizzazione della città (è questa la caratteristica del trito Isaia. è la sezione che più serve a sostenere le cose attuali). È proprio questa sezione che più parla dello Spirito: l'economia dello Spirito non abolisce i segni, passa attraverso di essi in un modo più divino e trascendente. Il segno esige sempre una spiritualizzazione. C'è il pericolo di carnalizzare il segno, questo non toglie l'efficacia sacramentale. La Terra, Gerusalemme, il Sepolcro continuano a restare segno efficace, ma sono colti a questo livello a un patto di accoglierli in modo spirituale. Come ad esempio il pellegrino russo: egli è uomo dello Spirito ed è in Lui (dice sempre la preghiera di Gesù), termina qui a Gerusalemme. Gesù uomo conserva ancora un

rapporto con questa terra, con Gerusalemme; occorre pertanto un processo di spiritualizzazione più rinnovato. Dobbiamo muoverci secondo la polarità di Dio: trascendente e incarnata e quella dell'uomo spirito e corpo (non carne che si contrappone). Tolta questa polarità si cade nel docetismo (tutto è apparenza). C'è una spiritualizzazione al limite che distrugge tutto - l'uomo e la creazione - e resta solo lo spirito. Questa dialettica è antica come la Chiesa (vedi Ef e Col): naturalmente lo Spirito è libero rispetto ai segni, non sono di necessità assoluta per la salvezza dell'uomo singolo ma lo sono per la creazione.

d. Umberto: la mitizzazione cade nel dualismo, mentre la lettura nello Spirito dà vita e realtà alle cose.

d. Giuseppe: qui c'è un perno dell'occidente che bisogna tenere fermo. Noi siamo in una lamina di rasoio o sbagliamo di qua o di là. Lo Spirito è reale e richiama il reale, Gesù: indica un uomo. Se no in che senso si parla di un ritorno. Lo Spirito non fa altro che testimoniarcì la realtà di Cristo e la realtà nostra: se ne scappa ma delle due è finita, si ricade nella carne. In quanto noi non possiamo salvarci solo spiritualmente.

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Nell'attesa del Redentore, rivolgiamo le nostre suppliche al Padre che è nei cieli.

Diciamo insieme:

Esaudisci il tuo popolo, Signore

- Per la Chiesa santa e cattolica, che si estende da un confine all'altro della terra, perché la sua gioiosa attesa sia luce di salvezza per tutti i popoli, preghiamo
- Per i cuori spezzati dal dolore perché si rianimino di fiducia nell'attesa del Redentore e trovino chi li consoli, preghiamo.
- Per tutti i discepoli del Signore perché custodiscano integra la loro fede e santo il vincolo dell'amore fraterno, preghiamo
- Per la nostra comunità cristiana perché permanga nel vincolo della carità e faccia conoscere il Signore a tutti, preghiamo.
- Perché tutti noi sappiamo accogliere il Signore nascosto e presente nei segni sacramentali e nel volto dei suoi poveri, preghiamo.
- Perché l'attesa vigilante del Signore, che ci riempie di gioia sovrabbondante, ci doni la forza di non lamentarci nelle nostre tribolazioni, preghiamo.

C. O Dio, nostro Padre, nella tua fedeltà, che mai vien meno, ricordati di noi, opera delle tue mani, e donaci l'aiuto della tua grazia, perché attendiamo vigilanti con amore irreprensibile la gloriosa venuta del nostro redentore, Gesù Cristo tuo Figlio.

Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Amen

DOMENICA II DI AVVENTO – B



Non più lacrime o profeti,
tempo è ormai di consolare
chi nel cuore è scoraggiato.

Risuoni forte la Parola di Dio,
che i cieli rasserena di luce
e veste d'erba la madre terra.

Ecco, gridano le sentinelle:
Viene il nostro Redentore,
saltando agile, sulle colline.

Somiglia il diletto del Padre,
ad un veloce cerbiatto.
Ecco, viene il nostro Dio.

Spianate o Genti la strada,
al Cristo che mite avanza,
verso la santa città regale.

Egli viene con il suo popolo,
suo vincastro è la croce
e i suoi trofei sono con lui.

Non è più il tempo del pianto ma della consolazione. Essa consiste nell'annuncio che il Signore viene nella sua città regale, Gerusalemme. Appianare la strada in noi a questo re mite e umile di cuore, ecco il compito importante che ci attende. Ogni giorno Egli viene sempre di più; come il lievito penetra nella pasta così il Cristo sempre più penetra nell'umanità e tutta la trasforma. Egli viene veloce e agile come un cerbiatto e ogni uomo lo vedrà e in Lui gioirà perché Gesù è il nostro Redentore.

Egli viene con i trofei della sua vittoria. Suo vincastro è la croce che Egli impugna e con la quale ha sconfitto l'antico avversario; segni della sua vittoria sono le ferite che per nostro amore ha accettato. Gesù è penetrato nel regno della morte e lo ha sconfitto strappandogli quanti attendevano in Lui la loro redenzione. La morte è fuggita davanti a Gesù ed Egli ha radunato il suo popolo disperso per condurlo con soave tenerezza alla sua città regale dove lo colmerà di gioia e di pace.

Prepariamo dunque la via al Signore disponendo un cuore buono, cioè un intimo sentire di amore per il Signore in modo che unica sia la gioia: la sua di salvatore, la nostra di salvati.

Inizio del libro della consolazione (40-66).

La pericope seguente (40,1-11) ne è l'introduzione; in essa s'intrecciano quattro voci di consolazione. Il messaggio irrompe dall'interno del mistero di Dio, con un comando deciso: *Consolate, consolate il mio popolo*.

Questo comando, da lungo atteso, trova nei profeti un immediato ascolto e si propaga velocemente lungo la distanza che separa gli esiliati da Gerusalemme.

La prima voce (3-5) comanda di appianare la via del deserto dove dovrà passare il popolo. Qui si attueranno le meraviglie della prima uscita, quella dall'Egitto.

La seconda voce (6-8) glorifica la Parola di Dio, che non viene mai meno, a differenza dell'uomo, che è simile al fiore.

La terza voce (9) vede già Gerusalemme e le grida l'immediata venuta del Signore con tutto il popolo che sta per entrare in Gerusalemme.

Infine appare il Signore (10-11) nell'immagine umile del pastore, che conduce il suo gregge, e nello stesso tempo come il Signore vittorioso sui suoi nemici che porta con sé la ricompensa

della sua opera, quella di liberare il suo popolo. Egli è preceduto dai segni della sua vittoria sui suoi nemici.

PRIMA LETTURA

Is 40,1-11

DAL LIBRO DEL PROFETA ISAIA

^{40,1} «Consolate, consolate il mio popolo,
dice il vostro Dio.

Il messaggio irrompe dall'interno del mistero di Dio, con un comando deciso: **Consolate, consolate il mio popolo.**

Questo comando, da lungo atteso, trova nei profeti un immediato ascolto e si propaga velocemente lungo la distanza che separa gli esiliati da Gerusalemme. È scritto nel libro dei *Salmi*: *Manda sulla terra la sua parola, il suo messaggio corre veloce (Sal 147,4).*

La consolazione inizia riproponendo l'alleanza che s'era spezzata con l'esilio: **il mio popolo / il vostro Dio** (cfr. Zac 13,9: Farò passare questo terzo per il fuoco e lo purificherò come si purifica l'argento; lo proverò come si prova l'oro. Invocherà il mio nome e io l'ascolterò; dirò: «Questo è il mio popolo». Esso dirà: «Il Signore è il mio Dio»).

² Parlate al cuore di Gerusalemme
e gridatele che la sua tribolazione è compiuta,
la sua colpa è scontata,
perché ha ricevuto dalla mano del Signore
il doppio per tutti i suoi peccati».

Parlate al cuore di Gerusalemme, questa parola è in parallelo con *consolate* del verso precedente (cfr. Gn 50,21: *Così li consolò e parlò al loro cuore; Rt 2,13*). Quando il Signore lo vuole, allora scaturiscono le parole della consolazione e queste scendono nell'intimo e lo rafforzano; altrimenti *i messaggeri di pace piangono amaramente (Is 33,7)*.

E **gridatele** con voce forte perché non vuole essere consolata in quanto ritiene simili parole come vuote, **che la sua tribolazione è compiuta** cioè il tempo assegnatole per essere angariata e umiliata da altri è terminato perché **la sua colpa è scontata** ed è giunto il tempo del suo riscatto. La consolazione è ripetuta due volte **perché** Gerusalemme **ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati**. Perché mai **il doppio**? Perché è la sposa e lo sdegno del Signore, mosso dalla sua gelosia, è stato durissimo con lei; ma ora il Signore la consola in maniera sovrabbondante. Il Signore non risparmia coloro, che Egli ha scelto e ama; come è severo nel punire così sovrabbonda nel consolare (cfr. Eb 12,5-6).

³ Una voce grida:

«Nel deserto preparate la via al Signore,
spianate nella steppa la strada per il nostro Dio.

Alla voce del profeta corrisponde ora un'altra voce (3-5) che comanda di appianare la via del deserto dove dovrà passare il Signore alla guida del suo popolo. Qui si attueranno le meraviglie della prima uscita, quella dall'Egitto. È Dio stesso a inviare questo messaggero che grida di preparare nel deserto la via del Signore. Il fatto che di lui si oda solo la voce e non si veda il volto questo sta a indicare l'origine divina della sua missione. Solo il Signore può far cessare la prigionia e rendere facile la via del ritorno a Sion. Lui solo può spezzare ogni forma di schiavitù, aprire le prigioni, in cui l'uomo è trattenuto, e appianare la via verso la pienezza della redenzione. La voce grida per comando e non per creare l'illusione di una falsa libertà.

⁴ Ogni valle sia innalzata,
ogni monte e ogni colle siano abbassati;

il terreno accidentato si trasformi in piano
e quello scosceso in vallata.

Tutto si trasformerà in pianura per rendere agile e sicuro il cammino. Ogni ostacolo sarà eliminato in precedenza. È questa la pura grazia; la purificazione è tale che il popolo non deve più camminare prevedendo nuove fatiche causate dalla strada del deserto o subendo incursioni dai nemici a causa delle valli scoscese o delle alte cime. Questo è il cammino di coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello (Ap 7,14).

⁵ Allora si rivelerà la gloria del Signore
e tutti gli uomini insieme la vedranno,
perché la bocca del Signore ha parlato».

Nella nuova creazione, che scaturisce dalla redenzione, **si rivelerà la gloria del Signore**, perché «l'Agnello che sta in mezzo al trono sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7,17).

E tutti gli uomini insieme la vedranno, non solo gli eletti perché «Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà; anche quelli che lo trafissero e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto. Sì, Amen!» (Ap 1,7).

Sì, Amen, poiché la bocca del Signore ha parlato.

Ora alla voce di colui che grida, si associano le voci di quanti confermano che *la parola del nostro Dio dura sempre* (6-8).

⁶ Una voce dice: «Grida»
e io rispondo (lett.: e dice): «Che dovrò gridare?».
Ogni uomo è come l'erba
e tutta la sua gloria è come un fiore del campo.

Il profeta ode una voce che comanda a un altro: «Grida». E quest'altro domanda: «Che dovrò gridare?».

Chi sono mai queste voci, che il profeta ode? Egli, nello spirito della profezia, ode queste voci ma probabilmente non vede i volti. Sono queste le voci della redenzione, di coloro che insegnano al popolo da dove deve ripartire il suo cammino per tornare a Gerusalemme e godervi la pienezza della consolazione.

Ogni cammino verso la città santa parte da questo: **Ogni uomo è come l'erba e tutta la sua gloria è come un fiore del campo**. Chi ama il Signore e ha disposto nel suo cuore le ascensioni (Sal 83,6 LXX) non deve confidare negli uomini ma solo nel Signore. Ogni uomo – anche i re e i potenti – sono come l'erba, che presto avvizzisce. La loro gloria è quindi effimera; confidare nella loro amicizia è vano.

⁷ Secca l'erba, il fiore appassisce
quando il soffio del Signore spira su di essi.
Veramente il popolo è come l'erba.

Basta un po' di vento - **il soffio del Signore** - che l'erba e il fiore appassiscono. Così per noi uomini è sufficiente qualcosa di simile a vento, che non siamo più. Da un momento all'altro possono cambiare le nostre sorti e in un soffio scomparire la nostra gloria.

⁸ Secca l'erba, appassisce il fiore,
ma la parola del nostro Dio dura sempre.

Di fronte allo splendore effimero dell'erba e del fiore, cioè della vita umana, sta **la parola del nostro Dio**. Questa mai viene meno ed essa adempie tutto perfettamente secondo quello che il Signore le ha comandato. Questo è il fondamento della speranza della nostra redenzione.

⁹ Sali su un alto monte,
tu che annunci liete notizie a Sion!
Alza la tua voce con forza,
tu che annunci liete notizie a Gerusalemme.
Alza la voce, non temere;
annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio!

La quarta voce (9-11) vede già Gerusalemme e le grida l'immediata venuta del Signore con tutto il popolo che sta per entrare in Sion. Chi annuncia a Gerusalemme è una donna (nella traduzione italiana non si coglie il femminile) oppure sono cori di donne come vediamo nei momenti della vittoria del Signore. Così in *Es 15,20 Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un timpano: dietro a lei uscirono le donne con i timpani, formando cori di danze*. Le donne precedono il Signore alla testa del popolo per annunciare a Gerusalemme il lieto annunzio e alla guida di esse vi è colei che reca liete notizie in Sion. Essa alza forte la voce e le altre donne in coro le rispondono come è scritto: *Il Signore annuncia una notizia, le messaggere di vittoria sono grande schiera (Sal 67,12)*.

Il profeta comanda al coro delle donne, mediante colei che le guida, di alzare la voce e di non temere più la presenza dell'oppressore perché questi ha perso la sua forza alla presenza del Signore: *Ecco il vostro Dio*. La donna ne indica la presenza alla guida del popolo, che sale dalla sua schiavitù verso Gerusalemme. Lei per prima lo vede e lo annuncia. La Scrittura fa trasparire nella lettera il mistero della *pienezza del tempo quando Dio mandò il suo Figlio nato da Donna, nato sotto la legge (Gal 4,4)*.

¹⁰ Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il
suo braccio esercita il dominio.
Ecco, egli ha con sé il premio
e la sua ricompensa lo precede.

La messaggera di Sion ora dice in modo dettagliato quanto ha espresso in precedenza. *Il Signore Dio viene con potenza*, che Egli ha manifestato nello sconfiggere i suoi nemici e nella redenzione del suo popolo. Il Signore ha operato la salvezza con il suo braccio e ora Egli *esercita il dominio* sui suoi nemici, mentre per i suoi *Egli ha con sé il premio*, li ricompensa per le fatiche e le umiliazioni che hanno subito *e la sua ricompensa lo precede*, come è scritto: «Per questo sta scritto: *Ascendendo in cielo ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini» (Ef 4,8)*; e altrove: *avendo privato della loro forza i Principati e le Potestà ne ha fatto pubblico spettacolo dietro al corteo trionfale di Cristo (Col 2,15)*.

¹¹ Come un pastore egli fa pascolare il gregge
e con il suo braccio lo raduna;
porta gli agnellini sul petto
e conduce dolcemente le pecore madri».

Come per i suoi nemici il Signore è il vincitore, che li abbatte e trionfa su di loro, così per il suo popolo Egli è il pastore che li guida con forza e con dolcezza; con quel braccio con cui ha sconfitto i suoi nemici il Signore ora raduna il suo gregge, che era disperso, e lo conduce al pascolo e per non perdere *gli agnellini*, Egli li *porta sul petto e conduce dolcemente le pecore madri* cioè le aiuta nel cammino.

Note

In che modo questo testo è oggi di consolazione? Certamente anche per noi vi è un esodo da fare, una liberazione, che pur essendo in atto, deve compiersi in modo perfetto.

L'esperienza dell'antico popolo aiuta a leggere l'attuale situazione perché noi possiamo fondare la nostra forza e speranza sulla Parola di Dio. La liberazione, infatti, avviene prima nell'intimo dell'uomo e poi essa si attua anche nella stessa creazione, come dice l'apostolo Pietro nella seconda lettura.

Qui si pone l'obiezione che la redenzione è lontana e tutto sembra andare come sempre (cfr. 2Pt 3,3-4). Da una simile considerazione può nascere un rifiuto della consolazione del Signore perché si è ricchi e si è già consolati, come dice il Signore: *Guai a voi ricchi perché avete già la vostra consolazione (Lc 6,24)*.

Può nascere anche dal fatto che non cerchiamo il Signore nel momento della prova ma ci affidiamo ad altre forme di consolazione.

La Parola deve essere sempre seminata perché in un qualche modo porterà il suo frutto. Ora essa non sembra portare nulla perché è anche Parola che corregge, come è scritto nella *lettera agli Ebrei (12,11)*: *Certo, ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati*. Chi si lascia ammaestrare troverà la pace, che cerca, e inizierà a sperare nella consolazione definitiva. Infatti il Signore accoglie sì il peccatore ma non passa sopra il peccato. Egli purifica l'uomo da tutto il peccato, che è in lui, anche quello che l'uomo non vuole ammettere. Tutto il popolo e ciascuno in seno ad esso passa attraverso questo crogiolo perché Dio, che è il Santo d'Israele, non può ammettere alla sua presenza se non chi è santo. Per questo Egli accoglie il peccatore per ricrearlo, come dice il *salmo*: *Crea in me, o Dio, un cuore puro (Sal 50,12)*. Il compito dei profeti è pertanto quello di parlare al cuore del popolo di Dio e di ciascun credente. Il messaggio che il Signore dona è che Egli ascolta il cuore di tutti e consola. Egli si serve delle tribolazioni della vita per portare a tutti il messaggio della consolazione.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 84

R/. *Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza.*

Dopo l'ascolto del messaggio della consolazione si esprime con questa supplica l'interiore certezza che il Signore sta per mostrare la sua misericordia e donarci la sua salvezza *dai nostri nemici e da quanti ci odiano* (cfr. Benedictus). Noi sappiamo che la sua salvezza ha il volto del suo Figlio, Gesù, il cui nome significa Dio è salvezza.

⁹ *Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli.* ¹

La preghiera, che si fonda nell'intervento salvifico di Dio già in atto e sulla certezza della salvezza, fondata nella sua misericordia, viene esaudita perché **il Signore annuncia la pace** attraverso i suoi profeti. Il Signore risponde con questa parola alla preghiera del Salmista. Pace è la pienezza della benedizione come subito dice. La sua parola è rivolta **al suo popolo** che sono **i suoi fedeli**, quelli che hanno accolto il patto e vogliono restarvi fedeli.

¹⁰ *Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra.* R/.

Perché la salvezza si avvicini, il Signore esige l'abbandono della stoltezza¹ e vuole che lo si tema. Allora Egli esaudisce la richiesta di salvezza e fa abitare la sua gloria sulla terra del suo popolo. Con la sua presenza la terra e il popolo rifioriscono.

¹¹ *Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.*

L'amore o misericordia è il frutto del patto che lega il Signore al suo popolo e quindi alla terra. All'amore misericordioso sono unite la **verità**, cioè la fermezza nel patto, e la speranza nell'avverarsi certo della Parola di Dio. Come conseguenza sulla terra del popolo di Dio si sono bacciate **la giustizia e la pace**, cioè la pace è fondata sulla giustizia e non sul timore.

¹ Nella parte omessa del v. 9 secondo il testo ebraico sta scritto: *perché non tornino alla stoltezza*. Questa è la prima raccomandazione divina, premessa della sua benedizione e della sua salvezza.

¹² Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo. R/.

La verità, cioè l'avverarsi della benedizione divina, si manifesta nel frutto, che proviene dalla terra, e la giustizia, con la quale Dio risponde alla fedeltà del suo popolo, si affaccia dal cielo facendo scendere la pioggia, che feconda e fa maturare il seme. Pioggia giusta è quella che scende a suo tempo (cfr. Gio 2,23: *Voi, figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore vostro Dio, perché vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l'acqua, la pioggia d'autunno e di primavera, come in passato*).

¹³ Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;

Certo, è la risposta del Signore. Donerà il suo bene (cfr. Dt 28,12). Il suo frutto (cfr. Sal 67,7); Lv 26,4; (cfr. Dt 11,17: *non darà*). Nel frutto della terra si manifesta la Gloria del Signore, nella sua desolazione la presenza dei nemici (Lv 26,32).

¹⁴ giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi tracceranno il cammino. R/.

La giustizia è la messaggera del Signore, che ne prepara la via sui passi da lei tracciati. I suoi passi tracceranno il cammino. Il Signore si fa presente là dove c'è la giustizia.

Il tempo di avvento è il momento di tendere l'orecchio al Signore, che parla. La vera parola è pace (non semplice assenza di guerra, ma pienezza di beni). Questa parola è detta al suo popolo formato da coloro che gli sono fedeli, cioè fondano il rapporto con Lui nella reciproca fedeltà. Sono fedeli coloro che non si volgono alla stoltezza, ma lo temono.

Vicina è la salvezza a coloro che lo temono. La salvezza si avvicina come pace e come presenza della sua Gloria nella nostra terra. Pace, salvezza, gloria del Signore sono il segno della sua presenza.

Da questo scaturiscono la misericordia e la verità cui corrispondono la giustizia e la pace. La terra accoglie questi doni divini e fa germogliare da se stessa un frutto veritiero mentre accoglie dal cielo piogge giuste, che la fecondano e le danno possibilità di fruttare e nutrire i suoi figli. Questo è il bene dato dal Signore, che viene a visitare il suo popolo, preceduto dalla giustizia, cioè dalla sua benedizione.

Il salmo presenta un rapporto tra gli uomini e la terra condizionato al rapporto con Dio. La ricerca di Dio e l'obbedienza a Lui sono la premessa perché la terra riceva la sua benedizione e nutra i suoi figli.

Lettura cristologica del Salmo: Gesù è la parola Pace, che il Padre ci dice, la dice al suo popolo e la dice ai suoi fedeli; Egli è la Salvezza per coloro che lo temono e ad essi rivela la sua Gloria. Gesù è pure in rapporto alla terra e a tutta l'umanità come misericordia e verità, giustizia e pace. La pace sta all'inizio e al termine di un processo che inizia da Gesù risorto, che dà la pace, e si conclude con la redenzione del nostro corpo, che è la pienezza della pace nei cieli nuovi e nella terra nuova.

Questo processo coinvolge quindi la terra e il cielo.

Nella terra è stato gettato il seme della verità con l'annuncio dell'Evangelo e dal cielo si affaccia la giustizia come dono pieno della salvezza (cfr. Is 45,8). La nostra esistenza è quindi inserita in un processo di pace che, pur attraverso momenti d'indicibile sofferenza, giungerà alla sua pienezza.

DALLA SECONDA LETTERA DI S. PIETRO APOSTOLO

⁸ Una cosa non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno.

Il versetto del *sal 90,4* (*Ai tuoi occhi, mille anni sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte*) è citato anche con il suo contrario: **un solo giorno è come mille anni**. Questo significa che il tempo non ha una misura intrinseca a sé ma è misurato dal Signore e che neppure noi possiamo misurarlo. La nostra percezione del tempo è sia personale, data dal ritmo delle stagioni della vita, che sociale, in quanto ogni società costruisce un ambiente sia fisico che temporale, che non può misurare il tempo ma è da esso misurato. Il ritmo del tempo obbedisce al Signore, in quanto esso è stato creato come dinamismo impresso alle creature, che ora, dopo la situazione creatasi dal peccato, è soggetto alla vanità, cioè al suo intrinseco dissolversi come mirabilmente insegna il Qohelet.

⁹ Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi.

L'apostolo qualifica ora il tempo attuale rapportato a noi. Anzitutto **il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa**. Egli infatti non viene meno alla sua Parola, ma il trascorrere del tempo sia personale che dell'umanità è dominato dalla sua volontà, che consiste nel fatto che **Egli non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi**. Nella sua sapiente disposizione, il Signore guida gli avvenimenti di ciascuno verso la scelta suprema, che è eterna e che consiste o nella perdizione o nella salvezza. Egli pertanto, nella sua misericordia verso ogni uomo, dispone gli avvenimenti della nostra vita in modo tale che ciascuno di noi possa pentirsi. Il *Salmo* così prega: *Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore* (*Sal 90,12*). Come padre amoroso, il Signore insegna il suo linguaggio nell'esperienza della vita di ciascuno di noi.

¹⁰ Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta.

Il giorno del Signore non è intrinseco alla creazione né tantomeno è segnato dal ritmo della storia, perché esso scaturisce dall'intimo di Dio e più che esser l'ultimo giorno scandito dagli astri e dal succedersi delle ore, sarà il suo farsi presente improvviso. Per questo di fronte al Signore, che verrà, **i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno**. Nulla potrà reggere davanti alla sua presenza, come in più luoghi annunciano i salmi. Mentre ora il Signore modera il suo impatto con la creazione, allora invece, pur moderandolo sempre, consumerà con il fuoco della sua gloria sia i cieli che gli elementi. Anche **la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta**. Un'altra lezione dice: **sarà trovata**, cioè dovrà comparire davanti al tribunale di Dio, in quanto è la dimora di noi uomini ed è la nostra madre.

¹¹ Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, ¹² mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno!

Essendo noi in un ambiente instabile, destinato ad una fine improvvisa, è necessario vivere santamente, scandendo la nostra vita con **le preghiere**. Qui sta il nostro modo di attendere il Signore, non solo aspettandolo ma addirittura affrettandolo. Qui sta l'anima di tutta la Chiesa: ella è la sposa che invoca la venuta dello Sposo, come dichiara l'*Apocalisse* al termine della sua rivelazione: *Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni»* (22,17).

¹³ Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia.

La **promessa** del Signore è contenuta nella profezia d'*Isaia* (65,17; 66,22) ed è contemplata come attuata dal veggente in *Ap 21,1*: *Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più*. La lettera apostolica aggiunge che in essi **abita la giustizia**. Con questo termine s'intende il pieno realizzarsi del disegno salvifico del Signore non più ostacolato dall'avversario e dai suoi seguaci. La giustizia di Dio si realizza pienamente nel Mistero pasquale del Signore perché ivi *il principe di questo mondo è cacciato fuori* (*Gv 12,31*) e Gesù innalzato attira a sé tutti (cfr. *ivi,32*).

¹⁴ Perciò, carissimi, nell'attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia.

L'**attesa di questi eventi** richiede l'esser pronti, cioè **esser in pace, senza colpa e senza macchia**. I due termini sono l'esatto contrario di quelli usati da dall'apostolo per definire i falsi maestri in *2,13*: *Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi; godono dei loro inganni mentre fan festa con voi*. Essere in attesa è **esser sobri e puri**.

Nota

In questo tratto della sua lettera l'apostolo affronta un'obiezione, che può essere in molti: Se Gesù ha promesso di venire, perché ritarda? Ma il ritardo non significa forse che Egli non ritorna?

Il tempo presente non ha nessun segno che c'indichi che Gesù ritornerà, anzi sta per tornare. Il mondo continua ad andare avanti come sempre; nella sua immutabilità ciclica non registra nessun turbamento. Allo stesso modo la vita degli uomini è la stessa al punto tale che la promessa è letta come il miglioramento della vita nel mondo futuro, cioè dopo la morte.

Nulla si vede di quello che è scritto sul mutamento in atto con la venuta del Signore. Non essendo posta nel dato fenomenico, che è definito scientifico, la sua venuta è ritenuta più un'opinione fondata su un sentire religioso. Proprio qui sta la sfida della Parola di Dio contro il dato immediato della nostra esperienza. All'annuncio della Scrittura che il suo avvento è immediato ed Egli è alle porte, si può obiettare che sono passati due millenni.

Di fronte a queste obiezioni l'autore sacro esamina le due categorie fondamentali in cui si svolge la nostra esistenza: il tempo e lo spazio.

Riguardo al tempo esso è misurato da Dio e non dall'uomo e la misura del tempo è la sua pazienza finalizzata alla nostra conversione. Il ritmo del tempo in Dio non è segnato dallo svolgersi degli anni come per noi (Egli infatti non subisce nessun mutamento come accade per noi) ma è dato dalla sua misericordia, che ha come scopo la salvezza di tutti gli uomini. Sulla sua misericordia verso di noi, Egli misura il tempo. Ai suoi occhi infatti mille anni sono come un giorno solo in rapporto alla sua pazienza ma è anche vero il contrario che un giorno solo è come mille anni. Questo significa che in un solo istante Egli compie la sua promessa, quella in cui *il giorno del Signore verrà come un ladro*. Questo aveva compreso la piccola Teresa di Lisieux quando nell'atto di offerta scrive: «Tu puoi in un solo istante prepararmi a comparire davanti a Te». La sua misericordia si ritma sul nostro tempo e diventa paziente e amorevole attesa, la sua onnipotenza si esprime nell'istante in cui porta a compimento la sua opera. Il tempo quindi non va verso la pienezza perché è già nella pienezza perché il Regno di Dio è presente ed è apparso il Verbo *pieno di grazia e di verità* (*Gv 1,14*). Questa pienezza deve riempirsi in noi. Per questo Dio ha pazienza perché Egli non vuole vincere le nostre paure di essere come Lui se non con l'amore.

Quanti già vivono in Cristo attendono, anzi affrettano questo compimento e desiderano con tutto se stessi che ogni uomo giunga ad essere pienamente riempito di Dio. Da questo amore, che si consuma in un desiderio ardente della venuta del Signore, scaturisce la nostra etica di cristiani. Essa, a differenza dell'etica razionale, è fondata sull'amore per il Signore e la sua manifestazione in ogni uomo in tutti i popoli. L'etica cristiana è quindi di natura escatologica, cioè si fonda sull'attesa. Altrimenti essa è assurda e umiliante.

Riguardo allo spazio, la creazione non è così stabile come appare. Infatti essa non reggerà di fronte alla gloria del Signore e cederà il posto ai nuovi cieli e alla nuova terra.

ACCLAMAZIONE AL VANGELO

R/. *Alleluia, alleluia.*

Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!
Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!

R/. *Alleluia.*

VANGELO

Mc 1,1-8

✚ DAL VANGELO SECONDO MARCO

¹ Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.

Inizio o principio. Non solo inizio storico (qui inizia la narrazione evangelica come fondamento della fede) ma anche principio assoluto oltre il quale non se ne dà un altro; è infatti rivelazione dell'inizio (cfr. *Gv 1,1: In principio era il Verbo*).

Per questo i suoi discepoli sono con Lui dal principio (cfr. *Gv 15,27*) perché Lui è dal principio (cfr. *1Gv 1,1*) e a questo principio è rapportata la missione di Giovanni il Battista.

A questo principio bisogna costantemente tornare sia come Chiesa per verificare la propria missione e sia come singoli per confrontare il cammino della propria vita.

Il principio è Gesù, che è conosciuto solo nel suo Evangelo. Il principio, oltre il quale non si dà alcun principio, è da noi conosciuto in quanto rivelato dall'Evangelo e da noi creduto.

Dell'Evangelo di Gesù Cristo, l'Apostolo Paolo ci specifica che non ce n'è un altro, non c'è un'altra buona notizia: (cfr. *Gal 1,7: In realtà, però, non ce n'è un altro; solo che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo*).

L'Evangelo unico e puro da ogni contaminazione di dottrina umana è trasmesso e ricevuto dalla trasmissione apostolica, che fa essere la Chiesa l'unico organo di trasmissione. In essa lo Spirito Santo garantisce la trasmissione incontaminata dell'Evangelo attraverso uomini e donne secondo il cuore di Dio. Non solo attraverso la successione apostolica espressa nell'episcopato, ma accanto ad essa lo Spirito suscita uomini e donne che con carismi appropriati manifestano l'autentica interpretazione dell'Evangelo, rivelando in loro il principio dell'Evangelo di Gesù Cristo. Nessuno può ostacolare una simile azione dello Spirito Santo, che nei suoi santi e nelle sue sante rivela che il principio è Gesù Cristo e che questo principio si rivela nel suo Evangelo. In loro la Chiesa ritorna alle sorgenti pure della salvezza, attingendovi con gioia e gli annunciatori apostolici riprendono forza e coraggio nell'annunciare il santo Evangelo senza comprometterlo con le potenze mondane, che tentano di spegnere in loro la purezza dell'annuncio. Qui sta l'intelligenza di coloro che possono comprendere. Se i pastori fanno tacere i profeti e se i profeti si ribellano ai pastori scompare il principio e si parla in modo frammentario e la verità non risplende più perché viene meno la carità. Il segno della verità nella Chiesa è la carità e qui Gesù Cristo è annunciato. Gesù Cristo è semplicemente l'Evangelo ed è presente solo nell'annuncio apostolico e qui si manifesta come Figlio di Dio. Qui sta la pienezza della conoscenza e dell'esperienza. Per il fatto che è il Figlio di Dio, Gesù è il Principio ed è il Cristo, come in seguito ci è rivelato.

² Come sta scritto nel profeta Isaia:

«Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero:
egli preparerà la tua via.

Come è scritto nel profeta Isaia. Il Vangelo è il compiersi puntuale delle profezie, il cui culmine è la croce. Su di essa Gesù dice: «*Tutto è compiuto!*» (Gv 19,30).

Qui il messaggero è Giovanni. L'illuminazione dello Spirito Santo sia in Giovanni che nella predicazione apostolica dà intelligenza di alcuni passi nei quali è annunciata la missione del precursore.

«Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà (oppure: costruirà) la tua via. È una citazione mista di Es 23,20 e di Mal 3,1.

Es 3,20: *Ed ecco, io mando un angelo davanti al tuo volto.* La missione del messaggero è quella di custodire il figlio primogenito, Israele, nella via che lo conduce alla terra promessa.

Mal 3,1: *Ecco io mando il mio angelo e guarderà attentamente la via davanti al tuo volto (LXX).* È la parola del Padre al Figlio che risuona nelle divine Scritture. Nell'intimo colloquio divino, che prepara il Figlio alla sua missione, il Padre gli indica in Giovanni il messaggero, che costruirà la tua via. Il verbo "costruire" (κατασκευάσει) non è presente nel testo greco di Mal 3,1. Il messaggero deve costruire la via del Signore, costruendo il popolo del Signore (Lc 1,17: *preparare al Signore un popolo costruito*). La casa d'Israele dev'essere riedificata, la strada, che le fa giungere il Cristo, dev'essere costruita. Questa è la missione di Giovanni.

3 Voce di uno che grida nel deserto:

**Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri»,**

Inizia la citazione d'*Isaia* 40,3.

Voce di uno che grida, non dice «parole di chi grida» perché rileva come la missione del messaggero non è quella di dire parole sue, egli infatti non è la Parola, ma solo parla le parole di Dio, essendo il messaggero, di cui si serve Dio.

Il messaggero, che ha il compito di *costruire la strada del Signore*, esegue il suo compito gridando al suo popolo: **Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri.**

Chi sta giungendo è chiamato il Signore. Egli viene in mezzo al suo popolo dopo il lungo esilio. Ora tutti devono preparare la strada del Signore, l'unica strada regale, che attraversa tutto Israele e sale verso Gerusalemme e bisogna pure raddrizzare tutti i sentieri, che Egli percorrerà per visitare tutte le città e i villaggi perché Egli non trascurerà nessuno del suo gregge. Preparare la strada del Signore è liberarla da ogni impurità, espressa dall'idolatria, e raddrizzare i sentieri, che conducono ai villaggi, dove giungerà il Cristo, è abbandonare le vie tortuose, su cui camminano: *Sui colli si ode una voce, pianto e gemiti degl'Israeliti, perché hanno reso tortuose le loro vie, si sono dimenticati del Signore loro Dio (Gr 3,21).*

Sal 25,4: *Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri.* Raddrizzare i sentieri del Signore significa mettersi alla scuola della Sapienza, dove i sentieri del Signore sono «la piccola via» che permette a Lui di raggiungere il nostro cuore e a noi il suo.

4 vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.

La voce che grida nel deserto è Giovanni. Quello che la profezia lascia imprecisato, è indicato con chiarezza dall'evangelo. Se vuoi udire la voce cerca Giovanni e giungerai al Cristo da lui indicato. Egli battezza nel deserto, secondo quanto sta scritto nella profezia: *scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa (Is 35,6).* L'acqua, che scaturisce dal deserto, per la presenza di Giovanni, *inviato a battezzare con acqua (Gv 1,33)*, diventa *sorgente di salvezza (Is 12,3)*. La profezia si realizza nel senso pieno: l'acqua del deserto si fa salvifica non perché abbonda ma perché la grazia del Cristo inizia a operare attraverso il suo precursore. Questi deve far passare tutto il popolo attraverso il lavacro, che lo prepara all'incontro con il suo Signore. Essi non solo devono essere mondi come quando incontrarono il Signore al Sinai (cfr. Es 19,10.14) ma la purificazione deve penetrare nel loro intimo.

Giovanni infatti predica il battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Il battesimo predicato e attuato da Giovanni si qualifica come di conversione. Lo scopo per cui ci si battezza è quello di convertirsi, di cambiare il proprio modo di pensare e di abbandonare la durezza del proprio cuore secondo l'insegnamento della Legge e dei Profeti. Immergersi nell'acqua del

deserto è dichiarare pubblicamente questa volontà di conversione per saper accogliere degnamente il Signore che viene.

La conversione ha il suo coronamento nel perdono dei peccati, che richiede l'intervento misericordioso del Signore. Egli viene perciò per togliere dal suo popolo i suoi peccati. Preparando il popolo all'incontro con il suo Signore, Giovanni crede alla sua misericordia e ne designa la missione come perdono di tutte le colpe, come sta scritto riguardo ai figli di Levi: *Siederà per fondere e purificare; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia (Mal 3,3)*. Egli sarà il sommo sacerdote del suo popolo, che compirà l'espiazione dei loro peccati *non con il sangue di capri e di vitelli ma con il proprio sangue (Eb 9,12; 13,12)*. Per questo nell'evangelo secondo Giovanni Gesù è indicato da Giovanni come *l'Agnello di Dio (Gv 1,29.36)*.

Il battesimo di Giovanni quindi prepara all'incontro con il Signore per essere da Lui purificati e santificati con il perdono dei peccati.

5 Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Accorrevano a lui, uscendo dalla città di Gerusalemme e dalle città e dai villaggi della Giudea per andare da Giovanni nel deserto come è scritto nel profeta *Osea: Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore (2,14)*. L'inizio dell'Evangelo è caratterizzato dalla pienezza (tutta, tutti). I primi ad accogliere l'annuncio di Giovanni sono gli abitanti di Gerusalemme e della Giudea. Gerusalemme, città centrale del giudaismo, soprattutto per il tempio, accorre verso Giovanni assieme a tutte *le città di Giuda*. Questo avviene perché secondo la profezia sono le prime destinatarie dell'annuncio: La voce che grida nel deserto si rivolge anzitutto a Gerusalemme e alle città che da essa s'irradiano: *Sali su un alto monte, tu che rechi liete notizie in Sion; alza la voce con forza, tu che rechi liete notizie in Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annunzia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio!» (Is 40,9)*.

Il luogo del Battesimo è il fiume Giordano. Questo fiume, che segnò la fine dell'esodo (cessò infatti la manna e la Pasqua fu mangiata coi nuovi prodotti della terra, come è scritto in *Gs 3-5*), segna pure il passaggio dall'economia antica, dominata dalla Legge, alla nuova in cui risplende la luce evangelica. Già nel fatto che il punto di convergenza non sia in questo momento il tempio ma il Giordano invita a considerare come tutta la Giudea assieme a tutta Gerusalemme consideri che l'inizio della redenzione scaturisce non dall'espiazione compiuta con i sacrifici nel tempio ma dal battesimo predicato da Giovanni. Il Cristo non sorge dal tempio ma viene dall'oriente, passando attraverso l'acqua in cui tutti s'immergono confessando i loro peccati.

La proclamazione pubblica dei propri peccati in attesa di Colui, che ha il potere di rimetterli, non avviene mediante l'offerta in sacrificio di una vittima, ma mediante l'immersione nel fiume Giordano. L'acqua come principio di purificazione precede il sangue che espia. Dal momento che Giovanni, dopo il battesimo, in cui si confessano i propri peccati, non manda nessuno al tempio per offrire un sacrificio di espiazione, ci rivela come egli attenda il vero e perfetto sacrificio nel quale è possibile non semplicemente la non imputazione delle colpe, ma la distruzione in noi del peccato e di tutte le radici inique con cui si espande in noi avvinghiandoci con la sua forza di morte. Secondo l'evangelista Giovanni, il precursore designa in Gesù la vittima proclamandolo solennemente l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo. «Era controverso se uno doveva enumerare a una a una le sue colpe. Lo sosteneva R. Jehudà da Bathyra (verso il 110), lo negava R. Aqiba (ucciso nel 135)» (J. Gnlika, *o.c.*, p. 46).

6 Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico.

L'Evangelo si sofferma a descrivere il vestito e il cibo di Giovanni.

Il vestito è di peli di cammello. In Zac 13,4 si parla del mantello di pelo come distintivo del profeta: In quel giorno, i profeti avranno vergogna, ognuno della visione che annunciava quando profetava; non si metteranno più il mantello di pelo per mentire. Qui precisa che è fatto di peli di cammello, l'animale del deserto, che accompagna i nomadi. Egli aveva addosso una veste intessuta di peli di cammello, quindi molto ispida e dura da portare. Certamente non

aveva un altro abito di lino a contatto con la pelle. Egli appare vestito con l'abito degli uomini del deserto, con i quali ha condiviso la vita fino al giorno della sua predicazione.

In *2Re* 1,8 Elia è cinto ai fianchi della cintura di pelle. Marco usa la stessa espressione del testo greco: *καὶ ζώνην δερματίνην περιεζωσμένος τὴν ὄσφυν αὐτοῦ ed era cinto di una cintura di pelle ai suoi fianchi*. Rivestito di questo abito profetico assai povero, Giovanni si caratterizza come uomo penitente (cfr. *Mt* 11,8: *un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re!*).

«Locuste cotte in acqua salata e arrostiti sulle braci, e miele selvatico fanno parte dell'alimentazione dell'uomo abitante del deserto. Poiché non è nominato nessun altro alimento, è caratterizzata qui la forma ascetica del Battezzatore (*Mt* 11,18: *È venuto Giovanni che non mangia e non beve, e hanno detto: Ha un demonio*)» (Gnilka, *o.c.*, p. 47).

Giovanni viene dal deserto con le caratteristiche proprie dell'ambiente in cui vive. Egli quindi non intende assumere le caratteristiche proprie dei profeti perché egli sa di essere *voce di uno che grida nel deserto*. Egli, uomo del deserto, fa udire da questo luogo la voce che invita Gerusalemme e tutta la Giudea a preparare la via del Signore, la via regale sulla quale Egli viene incontro al suo popolo. Il deserto si è impresso nella sua carne e nel suo modo di vivere e in lui si fa voce, parola che risuona e che attira le moltitudini. In questa voce infatti tutti sentono la forza della Parola di Dio che, spentasi come voce profetica, era rimasta solo come Scrittura, custodita dagli scribi.

In Giovanni, plasmato alla scuola del deserto, la Parola esce dalle scuole dei maestri d'Israele e dalla stessa città di Gerusalemme per risuonare sulle sponde del Giordano come invito alla conversione, significata dal battesimo.

Giovanni, più che vivere in una comunità di uomini credenti e osservanti la Legge nell'attesa della redenzione d'Israele, vive in modo simile agli abitanti del deserto *fino al giorno della sua manifestazione a Israele (Lc 1,80)*.

7 E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali.

La predicazione di Giovanni s'incentra su Cristo.

Viene perché Egli è il Veniente (cfr. *Mt* 3,11: *Colui che viene*). Il presente sta ad indicare che il Signore è già in cammino in mezzo al suo popolo. Egli che già era presente, benché nascosto, ora si sta incamminando per venire in mezzo ai suoi.

Il più forte di me dopo di me. Il termine forte è in rapporto alla missione. La forza conferita a Giovanni è stata quella di attirare tutti nel deserto per il battesimo di conversione. Colui che è più forte viene in seguito caratterizzato dalla natura del suo battesimo (v. 8). La forza di Giovanni è in rapporto alla prima economia, quella della Legge, che ancora opera basandosi sui simboli. L'acqua è simbolo della purificazione ma non toglie i peccati allo stesso modo dei sacrifici offerti nel tempio che non purificano la coscienza. Giovanni nel battezzare ha la stessa forza dei sacerdoti che nel tempio offrono vittime di espiatione per i peccati.

Invece il più forte di Giovanni, che viene dopo, come l'Evangelista che succede alla Legge, ha il potere sullo spirito impuro, che si serve del peccato per sedurre gli uomini. Per questo Egli immerge nello Spirito Santo chi crede in Lui. La sostanziale differenza nella forza è dovuta al fatto che Giovanni si rapporta a Lui come uno schiavo al suo padrone in una totale dipendenza da Lui. Per questo dichiara:

Non sono degno di chinarmi davanti a Lui per sciogliere il legaccio dei suoi sandali. Giovanni si prepara ad accoglierlo ben sapendo di esser indegno a compiere anche il gesto più umile, quale quello di togliergli i sandali perché possa lavarsi i piedi e ristorarsi dal viaggio.

In senso simbolico l'amico dello Sposo non può sciogliere il legaccio dei sandali al Cristo perché Egli è lo Sposo e a Lui spetta il diritto di sposare colei che il Padre gli ha dato (cfr. *Rut* 4,7-8).

8 Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

Il tempo passato (**ho battezzato**) sta a indicare che la sua missione è finita perché c'è il Veniente; questi tuttavia non inizia subito a battezzare nello Spirito Santo ma solo dopo la sua risurrezione e ascensione (cfr. *At* 1,5) per questo usa il futuro (**battezzerà**).

Il battesimo di Giovanni è la preparazione indispensabile che ogni uomo fa per accogliere con la remissione dei peccati il Regno di Dio.

Infatti il battesimo di Giovanni si compie quando Gesù è battezzato perché lo Spirito Santo traboccherà dal Salvatore *senza misura* (Gv 3,34) per ricreare l'umanità.

Tutta la grazia del Salvatore e il dono dello Spirito sono riversati nell'Evangelo, che diviene così il principio unico da cui scaturisce la nuova creazione redenta dal peccato e dalla morte.

Possiamo chiederci in che modo il battesimo amministrato da Giovanni sussiste in quello del Cristo? Non sussiste più come rito ma come preparazione. L'insegnamento di Giovanni vive nella preparazione catecumenale al battesimo. Il suo invito alla conversione, costruire la strada al Signore che viene, raddrizzare le proprie vie storte, incentrare la nostra conoscenza sul Cristo, questi sono tutti insegnamenti che confluiscono nella catechesi in preparazione al Battesimo. Giovanni ancora è *voce di uno che grida nel deserto* perché quanto egli ha insegnato e testimoniato è patrimonio della Chiesa per preparare i suoi figli ad accogliere il Signore ed essere da Lui generati nella potenza dello Spirito Santo come figli del Padre, che è nei cieli.

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Nella forza dello Spirito santo, che grida nei nostri cuori, rivolgiamo le nostre suppliche al Padre perché mandi presto il nostro Salvatore.

Diciamo insieme:

Venga il tuo regno, Signore

- Per la Chiesa santa e cattolica, diffusa in tutto il mondo, perché attendendo con gioia il suo Signore, ne manifesti l'amore a tutti gli uomini nella povertà e nel servizio, preghiamo
- Per i popoli, in cui ancora non è risuonata la parola evangelica, perché vi sia chi doni loro la lieta notizia del Redentore, preghiamo.
- Per tutti i discepoli del Signore perché custodiscano integra la loro fede e santo il vincolo dell'amore fraterno, preghiamo
- Per la nostra comunità cristiana perché nella forza dell'amore, vinca gli egoismi, le chiusure e gli interessi di parte e si riveli come vera fraternità, preghiamo.
- Perché tutti noi sappiamo accogliere il Signore nascosto e presente nei segni sacramentali e nel volto dei suoi poveri, preghiamo.
- Perché l'attesa vigilante del Signore, che ci riempie di gioia sovrabbondante, ci doni la forza di convertirci e di amare tutti per quello che sono e non per quanto possiedono, preghiamo.

C. O Dio, Padre di ogni consolazione, che agli uomini pellegrini nel tempo hai promesso terra e cieli nuovi, parla oggi al cuore del tuo popolo, perché in purezza di fede e santità di vita possa camminare verso il giorno in cui manifesterai pienamente la gloria del tuo nome.

Per Cristo nostro Signore.

Amen

DOMENICA III "GAUDETE" – B



Su ombre e silenzio di morte,
su gemiti e lacrime amare,
su ansia e pena nei cuori,

su uomini e donne in pianto
scende consolante lo Spirito,
sorgente della vita divina.

Rugiada scintillante di luci,
lo Spirito si effonde soave
sui cuori umili e spezzati.

Dalle labbra del Cristo,
soffuse di grazia santa,
stilla il miele dell'Evangelo.

Viene il nostro Salvatore,
su impervi e duri sentieri,
cercando chi è smarrito.

O Gesù nostro Redentore
mite e buon Samaritano
tu sei per noi misericordia.

Veste della nostra giustizia,
che tutti ci avvolgi di grazia,
fa' brillare su noi la tua luce.

PRIMA LETTURA

Is 61,1-2.10-11

DAL LIBRO DEL PROFETA ISAIA

**¹ Lo spirito del Signore Dio è su di me
perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione;**

Lo spirito del Signore Dio. I due termini indicanti la divinità nella lingua ebraica si riferiscono alla signoria e al nome proprio di Dio legato al suo essere. Il suo Spirito presenta pertanto queste due caratteristiche divine che investono in modo permanente colui che **il Signore ha consacrato con l'unzione**, il suo Messia. Lo Spirito pertanto è sul Messia per comunicargli la stessa forza della signoria di Dio e per renderlo partecipe del suo Nome, esprimente il suo stesso essere divino. Questo lo vediamo pienamente realizzato in Gesù, nel quale si manifesta la stessa signoria di Dio e il Nome divino (cfr. in *Gv*: Io Sono). Gesù infatti in *Lc* 4 applica a sé questo testo.

**mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri,
a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
a proclamare la libertà degli schiavi,
la scarcerazione dei prigionieri,**

La sua missione si esplica verso quelle categorie che tali sono a causa della schiavitù: **miseri, cuori spezzati, schiavi, prigionieri.**
Esaminiamo queste categorie.

I miseri o poveri. In costoro si racchiude un duplice significato, uno religioso, che nasce nell'esperienza dell'esilio e confluisce nelle pagine evangeliche; l'altro significato esprime la situazione dell'esilio. Nel significato religioso i poveri sono coloro che si abbandonano al Signore e in Lui solo pongono la propria fiducia; nell'accezione storica i miseri sono coloro che si umiliano e soffrono le tribolazioni dell'esilio in attesa della redenzione. Ad essi il Messia dona l'Evangelo, il lieto annuncio che le loro speranze si sono realizzate.

I cuori spezzati sono coloro il cui intimo è nell'afflizione e nella sofferenza per la situazione in cui il popolo di Dio si trova. Il Messia fascia le ferite del loro cuore perché li consola. Questa missione è attribuita nel *Sal 147,3* al Signore stesso: *Risana i cuori affranti e fascia le loro ferite.*

Gli schiavi è la situazione del popolo che ha perso la sua libertà nell'esilio.

Prigionieri sono coloro che, lontani dalla loro terra, ad essa aspirano nel loro esilio. La prigionia infatti non è solo quella del carcere ma anche quella in cui si vive lontano dal proprio luogo e si è stranieri.

² a promulgare l'anno di grazia del Signore, un giorno di vendetta per il nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti.

L'anno di grazia del Signore è l'anno della liberazione e della redenzione in cui il peccato è cancellato e inizia il cammino verso la propria terra. Così il Messia libera il suo popolo da questa interiore schiavitù e lo incammina verso la casa del Padre, dove ci sono molte dimore (cfr. *Gv 14,2*). L'anno di grazia corrisponde al **giorno di vendetta del nostro Dio**. In questo giorno Egli distrugge il potere dei suoi avversari, come è scritto in *Gv 12,31*: *Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori.*

¹⁰ Io gioisco pienamente nel Signore,
la mia anima esulta nel mio Dio,
perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza,
mi ha avvolto con il mantello della giustizia,
come uno sposo si mette il diadema
e come una sposa si adorna di gioielli.

Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio. Di fronte all'opera della redenzione compiuta dal Messia, la comunità dei redenti, simile a sposa, prorompe in un canto nuziale. È davvero questo il canto della Chiesa sposa del Cristo. La gioia è piena e sovrabbondante perché è gioia nuziale. Queste parole sono pure sulle labbra della Vergine Maria, che in sé interpreta tutta la gioia della Figlia di Sion che accoglie il suo Signore e il suo Redentore.

Segno della redenzione sono **le vesti della salvezza**, di cui la Chiesa è rivestita. Queste vesti sostituiscono gli abiti propri di chi è schiavo, come c'insegna la parabola del figlio che ritorna alla casa del Padre. Secondo l'apostolo queste vesti sono indossate dopo essersi spogliati dell'uomo vecchio e significano rivestirsi di Cristo (cfr. *Col 3,9-10*: *Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore*).

Come le vesti aderiscono all'intimo così il mantello avvolge all'esterno; esso è chiamato **mantello della giustizia**. In tal modo la giustizia, che è propria del Cristo, ci avvolge e ci qualifica come suoi. La sposa contempla **lo sposo** e lo vede mentre **si mette il diadema** perché è giunta l'ora in cui si manifesta la sua regalità. Notiamo anche che la frase ha un timbro sacerdotale: **come uno sposo che si mette**, come sacerdote, **il diadema** sacro, quello in cui vi è inciso il nome di Dio. La regalità dello sposo coincide con il suo sacerdozio, come è detto del nostro Signore, che è re e sacerdote. Nello stesso momento in cui il Signore inizia a regnare anche **la sua sposa** si adorna dei suoi gioielli.

¹¹ Poiché, come la terra produce i suoi germogli
e come un giardino fa germogliare i suoi semi,
così il Signore Dio farà germogliare la giustizia
e la lode davanti a tutte le genti.

Di fronte a questa visione vi è come uno sguardo all'attuale situazione di non ancora piena redenzione.

Il profeta risponde che i **semi** sono già gettati e all'improvviso essi spunteranno dalla terra. Questi semi sono **la giustizia**, di cui ha precedentemente parlato, sia come redenzione e quindi giudizio sui suoi nemici sia come eliminazione del peccato nei suoi eletti per cui essi hanno la forza di percorrere le sue vie. Semi gettati sono pure **la lode** che **tutte le genti** innalzano al Messia e alla sua Sposa. Tutto converge verso questo momento nuziale conclusivo della storia dell'umanità, come ci è pure rivelato nell'Apocalisse.

La missione del Messia scaturisce dalla presenza dello Spirito del Signore in Lui. Ripieno dello Spirito Santo, il Messia dichiara che non è più Lui a parlare ma è Dio che in Lui parla e Lo invia. La sua missione consiste nell'evangelizzare i poveri. Questi non attendono nessuna redenzione perché pensano che la loro sorte sia immutabile (cfr. *Qo* 4,1). La sua missione risulta molto difficile: come consolare chi ha perso la speranza nella redenzione? Qui sta la novità dell'Evangelo, far cioè coesistere la situazione di povero con quella di gioia. Infatti l'evangelizzazione consiste prima di tutto nell'essere rivestiti con le vesti della salvezza, nell'essere avvolti nel mantello della giustizia e nel contemplare in modo anticipato la regalità del Cristo e della sua Sposa. Per questo il N.T. è tutto percorso da un fremito di gioia. «Come non si è popolo di Dio se non si è poveri, così non si è popolo di Dio se non si è nella gioia» (d. U. Neri, *appunti di omelia*, 1968).

SALMO RESPONSORIALE

Lc 1,46-50.53-54

R/. *La mia anima esulta nel mio Dio.*

La liturgia, nell'utilizzare il *Magnificat*, come salmo responsoriale, accosta la Vergine Maria alla Chiesa. La Madre di Dio anticipa profeticamente il canto dell'intera Chiesa.

⁴⁶ *L'anima mia magnifica il Signore*

Magnifica. Questa esaltazione è suscitata dallo Spirito (vedi *At* 10,46: *magnificando Dio*) e dagli eventi salvifici (*At* 19,17: *era magnificato il nome del Signore Gesù*).

Come Maria, anche l'apostolo Paolo afferma in *Fil* 1,20: *Come sempre, anche ora Cristo sarà magnificato nel mio corpo, sia per la vita sia per la morte.* «Egli loda Cristo non solo con la vita ma anche con la morte. In questo egli ripone il significato della sua esistenza. Tale lode viene realizzata mediante il suo corpo, che egli ha posto al servizio di Cristo e che per Cristo può anche sacrificare» (Grundmann, GLNT).

L'anima di Maria è ripiena di Spirito Santo per l'evento mirabile che nel suo corpo si è compiuto e quindi magnifica il Signore.

⁴⁷ *e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,*

Esulta (lett.: **Ha esultato**). Il verbo indica una gioia forte, incontenibile per Dio e davanti a Dio che porta a magnificarlo. «Il motivo del giubilo è la salvezza escatologica operata da Dio e che ha in Maria il suo inizio» (Bultmann). Il passato **ha esultato** sembra mettere in rilievo che questa gioia è iniziata con il saluto dell'angelo: *«gioisci, Piena di grazia»*; e che l'esultare precede il magnificare. **In Dio mio salvatore.** In queste parole è adombrato il nome del suo Figlio (Gesù significa: Dio salva). Infatti nel cantico s'incontrano gli appellativi dati al Cristo nell'annuncio. Questa lode è quindi la risposta di Maria.

⁴⁸ *perché ha guardato l'umiltà della sua serva.*

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

R/.

Perché indica il motivo della sua gioia. **Ha guardato.** Corrisponde alle parole dell'angelo: *«hai trovato grazia presso Dio»* (1,30).

Lo sguardo di Dio è di misericordia e di salvezza (vedi 1Sm 9,16: Egli [Saul] libererà il mio popolo dalle mani dei Filistei, perché io ho guardato il mio popolo, essendo giunto fino a me il suo grido). **L'umiltà.** Il termine non sottolinea principalmente la virtù, ma la condizione di bassezza che è propria di chi è schiavo (dice infatti: **della sua schiava** cfr. 1,38). «Il fatto che Dio abbia prescelto come madre del Figlio suo la povera ancella, la vergine che non gode di nessuna considerazione agli occhi del mondo, è il motivo della gioia riconoscente a Dio proclamata dall'orante (1,46s), è la causa dell'ammirazione di cui sarà oggetto (1,48). Se Dio guarda alla bassezza della sua serva, ciò fa sperare che abbia inizio il suo agire escatologico, che rovescia i potenti dai loro troni ed esalta gli umili (1,52)» (Grundmann, GLNT); (cfr. Gn 29,32: Il Signore ha visto la mia umiliazione, è Lia che così parla perché si sente trascurata da Giacobbe; Est 4,8a; Gdt 6,19). Ancora una volta si esprime la legge dell'elezione: Dio sceglie ciò che è umile perché così a lui piace.

D'ora in poi (lett.: **Ecco**): sottolinea ammirazione per l'evento in lei compiuto e stupore nel trovarsi improvvisamente al centro della storia salvifica.

Tutte le generazioni: passate, presenti e future di tutti i popoli **mi chiameranno beata**: «designa la benedizione della madre del Messia da parte di tutte le generazioni (cfr. Lc 11,27: «Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!»)» (Hauch, GLNT).

⁴⁹ [+ Poiché] Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome;

Poiché: è il motivo della benedizione da parte di tutte le generazioni.

Grandi cose: usa il plurale per il mistero dell'Incarnazione in lei compiuto perché tutti i portenti divini e le imprese grandiose di Dio trovano qui il loro significato e il loro compimento. Questo evento tutti li supera e manifesta che Egli è l'Onnipotente. Infatti il bimbo che da lei nascerà è salutato dal profeta Isaia come *Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace* (9,6).

E Santo è il suo nome: come è stato detto dall'Angelo: «Colui che nascerà sarà dunque Santo e chiamato Figlio di Dio» (1,35), ed è profetizzato da Daniele: Settanta settimane sono fissate... per ungere il Santo dei Santi (9,24).

⁵⁰ di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. R/.

Maria è al centro di tutte le generazioni e quindi con lei inizia quel giudizio sulla storia che da una parte si rivela come misericordia verso coloro che temono Dio, gli umili e gli affamati, cioè verso i poveri del Signore, e dall'altra come condanna verso i superbi, i potenti e i ricchi.

L'attesa dei poveri del Signore (vedi Sof 2,3) è ora appagata in Maria povera e Madre del Messia dei poveri.

[⁵² ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;] Ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Sono contrapposti potenti - umili e affamati - ricchi.

I potenti e i ricchi hanno in mano loro il dominio sui popoli e i beni della terra. Con il Cristo avviene il totale rovesciamento di questa situazione: «i primi invitati non avranno parte al convito (14,24); gli affamati saranno colmati di beni, mentre i ricchi saranno rimandati a mani vuote (1,53); i perduti saranno salvati (19,10); chi si abbassa sarà esaltato (14,11; cfr. 18,29s)» (Hauck-Kasch, GLNT). L'affermarsi della sua regalità ha come segno questi cambiamenti. Questa è l'ultima possibilità data ai potenti e ai ricchi: anticipare essi stessi il giudizio di Dio nel condividere i loro beni con gli affamati ed esercitare la giustizia con sapienza (cfr. Sap 1,1). Al loro indurimento corrisponde il giudizio di Dio. La comunità dei credenti è formata da coloro che hanno già accettato questo giudizio e vivono nella condivisione.

Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia.
[⁵⁵ come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre»]. R/.

Ha soccorso Israele, in molti modi: attraverso Mosè, Giosuè, i Giudici, Davide ecc. e ora soprattutto donandogli il Messia promesso.

Ricordandosi della sua misericordia. Questa misericordia, iniziativa gratuita di Dio, è la promessa fatta ad Abramo (55), legata a un giuramento (1,73): in una parola è la sua santa alleanza (1,72).

Il cantico di Maria è uno sguardo su tutta la storia come passato, presente e futuro. Tutti i popoli, tutte le generazioni vedono il segno del Figlio e della Madre. Attorno a questo segno ruotano tutti gli avvenimenti e tutte le situazioni degli uomini che subiscono un rovesciamento proprio in forza di questo segno.

La Madre del Messia è pienamente consapevole di essere con il Figlio suo al centro di questo evento che tutto ricapitola.

Ella si presenta pure come modello di ogni credente che fonda sulla Parola la sua certezza e quindi in forza della speranza ciò che ancora non si vede lo si accoglie addirittura come fosse già attuato.

L'esplicarsi della storia della salvezza attua quanto la Parola ha già annunciato.

Per il credente non esiste la possibilità ma solo la certezza dell'attuarsi di quanto Dio ha consegnato al suo popolo mediante le Sacre Scritture.

Il Canto di Maria infatti attraversa tutte le divine Scritture e le raccoglie in questo respiro di gratitudine e di gioia verso il Signore che non lascia deluse le speranze dei suoi poveri.

SECONDA LETTURA

1 Ts 5,16-24

DALLA PRIMA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AI TESSALONICESI

Fratelli, ¹⁶ siate sempre lieti, ¹⁷ pregate ininterrottamente,

La gioia continua e la preghiera ininterrotta sono intimamente unite: la preghiera è fonte della gioia (vedi *Fil* 3,1). **Ininterrottamente**: solo nello Spirito è possibile pregare incessantemente (vedi l'esperienza del pellegrino russo).

¹⁸ in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi.

In ogni cosa, sia nella gioia che nell'afflizione, durante il cibo, il cammino, il riposo, in ogni tempo: tutto è fonte di ringraziamento: anche le nostre prove, la misericordia che si manifesta anche quando pecciamo. Tutto è ringraziamento perché non c'è istante in cui non si manifesti la misericordia del Padre; anche i momenti più oscuri della nostra vita sono circondati dalla sua misericordia. Tenera e soave misericordia del mio Dio sempre sei degna di ringraziamento tu che impregni la nostra stessa esistenza e ci manifesti il volto del Padre.

L'Eucaristia, in quanto rendimento di grazie, in ogni situazione è la volontà di Dio. So con certezza di adempiere la volontà di Dio quando di ogni cosa che mi capita lo ringrazio. questa volontà del Padre si manifesta in Cristo Gesù perché in Lui è ogni ringraziamento. Altrove (2,13) Paolo ha detto *Proprio per questo anche noi ringraziamo Dio continuamente, perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini, ma, come è veramente, quale parola di Dio, che opera in voi che credete.*

«Questa è la volontà di Dio: si riferisce a tutte tre e le cose precedono e particolarmente a quell'espressione di totalità che c'è in tutte e tre le espressioni. Nelle concordanze ci sono molti riscontri di questa totalità. Sento questo in rapporto alla continuità dell'Eucaristia quotidiana: non credo sia norma generale ma credo che per noi valga e che ci deve essere nella Chiesa chi fa questo. ci devono essere dei riscontri: non può essere una cosa affermata in assoluto. Se è

vero che al ringraziamento continuo dobbiamo dare riscontro nella presenza dell'Eucaristia, allora ci deve essere la gioia continua e la preghiera incessante. Per chi al mattino ha ricevuto il Signore non è solo un dono, ma un dovere» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 29.12.1973).

19 Non spegnete lo Spirito,

L'apostolo si riferisce ai carismi dello Spirito, paragonato a un fuoco, che essi non devono spegnere.

«Vedi Mt 25,8: «Le nostre lampade si spengono» Ef 6,16: Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno. C'è una fiamma della profezia che equivale alla fede stessa e c'è una fiamma dell'incredulità del nemico che si spegne solo con lo scudo della fede» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 29.12.1973).

20 non disprezzate le profezie.

Vi è un costante pericolo nella comunità dei credenti, che è quella di disprezzare i profeti, che parlano a nome di Dio. La profezia è «la cosciente proclamazione della volontà di Dio ispirata direttamente dallo Spirito. Essa può riferirsi al passato in quanto insegna ad intenderlo secondo la volontà di Dio: al presente, in quanto considera le circostanze in cui ci troviamo secondo la mente di Dio e insegna a condursi in mezzo ad esse secondo la volontà di Dio; al futuro, in quanto la profezia sotto forma di minacce o di promesse, scopre l'avvenire e lo fa influire sul presente. La profezia può per tal modo riferirsi, nelle sue manifestazioni, al campo della storia, della Scrittura, dell'esperienza personale del profeta o di altri, ed è il mezzo più utile per far progredire la chiesa in conoscenza, in forza, ed in vita» (Bornemann).

21 Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono.

Dal momento, in cui in mezzo ai cristiani vi sono molti che pretendono di parlare a nome di Dio e del Signore Gesù Cristo, l'Apostolo invita a vagliare ogni cosa, che viene detta o fatta per vedere se in essa vi sia lo Spirito; allo stesso modo bisogna vagliare se ai movimenti dello Spirito non si mescolino quelli della carne. Così c'insegna l'apostolo Giovanni: *Ora voi avete ricevuto l'unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza (1Gv 2,20)*. e altrove: *Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo (ivi, 4,1-3)*.

22 Astenetevi da ogni specie di male.

Tutto quello che porta in sé l'impronta del male, anche se nascosto sotto l'apparenza del bene perché non tutto quello che luccica è oro. La coscienza deve farsi rigorosa di fronte alle varie forme che il male assume.

23 Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo.

Ogni consiglio e comando dato in precedenza dall'apostolo sarebbe una pia esortazione se non vi è l'azione di Dio, che è **il Dio della pace**, che tutto riconcilia in Gesù e tutto armonizza nel suo amore. Da qui deriva la preghiera apostolica che i suoi lettori e i membri della chiesa sia santificati completamente, in ogni loro parte, in tutta la loro persona, formata dallo spirito, l'espressione più alta di noi, là dove risiedono le nostre facoltà d'intelligenza, di libera scelta e di determinazione; poi vi è l'anima, che con le sue pulsioni e i suoi desideri è spesso alleata della carne, cioè della nostra dimensione visibile, con cui ci relazioniamo con l'ambiente e con gli altri. Tutto sia investito dalla forza della redenzione di Cristo in modo che alla sua venuta Egli ci trovi irreprensibili.

24 Degno di fede è colui che vi chiama: egli farà tutto questo!

Dio è **degno di fede**. L'apostolo invita i suoi a credere alla fedeltà di Dio, che **ci chiama** ogni istante perché è da Lui che tutto riceviamo: Egli ci chiama dal non essere all'essere, dall'essere peccatori all'essere giusti; quello che Egli in noi ha iniziato lo porterà a compimento. Per questo dobbiamo operare con fiducia in rapporto alla nostra santificazione.

In questa lettera, che è il primo scritto del N.T., recepiamo la forte tensione verso la venuta del Signore. Il Signore che viene è al centro della vita cristiana. Attendere il Signore è amarlo ed è lasciarsi penetrare dalla sua luce trasformante nella triplice dimensione del nostro essere (spirito, anima e corpo). Questa tensione verso il Signore che viene non è di natura psicologica ma spirituale: è il dono a noi comunicato dal Dio della pace che suscita nei credenti la gioia, la preghiera e il rendimento di grazie. L'attesa quindi non si quantifica in giorni, anni, ore ecc., cioè non è misurata dal tempo, ma misura dell'attesa è lo Spirito Santo. È infatti nel fuoco dello Spirito che si gioisce sempre, si prega senza posa e si vive in perenne rendimento di grazie. In virtù dello Spirito non si disprezzano le profezie, si esamina ogni cosa e si ritiene ciò che è buono. Qui si attua il superamento di noi stessi come misura del bene e degli altri come misura del male e in questo si rivela lo Spirito. Quando sappiamo misurare il bene, che è negli altri, e il male, che è in noi, allora significa che lo Spirito è fiamma viva in noi. Allo stesso accogliere le profezie senza disprezzarle significa accogliere nella Parola di Dio, la parola nuova che distrugge ed edifica, sradica e pianta. È accogliere in noi le operazioni della Parola proclamata senza porre resistenza applicandola a noi. In una parola è accogliere il Cristo nella gioia, nella preghiera incessante, nel rendimento di grazie, nello Spirito, che in noi ravviva l'incessante rapporto con la Parola incentrata in Cristo.

ACCLAMAZIONE AL VANGELO

R/. *Alleluia, alleluia.*

Lo Spirito del Signore è sopra di me,
mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio.

R/. *Alleluia.*

VANGELO

Gv 1,6-8.19-28

✚ DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

⁶ Venne (lett.: ci fu) un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.

Il Verbo *era*, Giovanni invece *fu fatto*: era una creatura. Anch'egli fu fatto per mezzo del Verbo. Quando fu concepito nel seno materno, egli ricevette la sua missione. Questo accadde al profeta Geremia (cfr. *Gr* 1,5) e all'Apostolo Paolo (cfr. *Gal* 1,15).

Giovanni dice di sé: «Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua» (1,33) e altrove dice: «Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a Lui» (3,28). Egli ha coscienza che Dio lo ha inviato. Il Verbo, che lo ha plasmato, è la luce che lo illumina e gli comunica la vita perché egli sia testimone. Nell'Evangelo di Luca si dice che la parola di Dio fu su Giovanni, figlio di Zaccaria nel deserto (3,2). Il Verbo di Dio, come fu sui profeti, fu pure su Giovanni e si rivelò a lui come già presente in mezzo al suo popolo. Mentre i profeti precedenti cercavano di indagare a quale momento o a quale circostanza accennasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando predicava le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che dovevano seguirle (1Pt 1,11), Giovanni è inviato perché la luce già risplende nelle tenebre.

Non a caso l'evangelo dà molto risalto al nome: **e il suo nome era Giovanni**. Questo nome è stato scelto da Dio (*Lc* 1,13). «L'Evangelista conferma tutto questo mediante il verbo che usa: dice

infatti *era*, appunto perché si riferisce alla predisposizione divina» (Tommaso). Nel nome poi è rivelata la missione: «Dio fa grazia»; preannuncia l'Evangelo che sta per essere annunciato. *È apparsa infatti la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini (Tt 2,11).*

**7 Egli venne come testimone (lett.: per la testimonianza)
per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.**

Egli venne per la testimonianza. Poiché era profeta, egli dette testimonianza a quello che aveva udito e visto. Infatti *la testimonianza di Gesù è lo spirito di profezia (Ap 19,10)*. Essendo un vero profeta diede **testimonianza alla luce**, dichiarò che Gesù era la luce. Udì la voce del Padre, vide scendere e rimanere sul Cristo lo Spirito, udì la voce dello Sposo e dichiarò di essere amico dello Sposo. Avendo in sé lo Spirito della profezia, Giovanni fu illuminato dalla luce e riconobbe in Gesù quella luce che lo illuminava, e come vedendola per primo, non più in modo debole ma chiaro, dichiarò a tutti chi era la luce. L'interiore illuminazione, di cui Giovanni godette, testimoniava che la luce era sorta e già risplendeva nelle tenebre. È scritto: *La tua parola nel rivelarsi illumina, dona saggezza ai semplici (Sal 119,139)*. Non solo in virtù dello Spirito di profezia ma anche con la propria vita Giovanni dette testimonianza alla luce. Illuminato dal Verbo, che si rivelava come la vera luce, Giovanni lo accolse in sé perché in lui non c'erano le tenebre. Gli uomini poi, vedendo la santità della sua vita e ascoltando la testimonianza della sua parola, avrebbero dovuto credere per mezzo di lui. Giovanni, *essendo una lampada che arde e risplende (5,35)*, doveva preparare gradatamente gli uomini ad accogliere la luce vera. Gli occhi, che sono abituati alle tenebre, non possono cogliere l'improvviso apparire della luce, benché questa si sia presentata agli uomini già adombrata dalla nube della carne.

Notiamo poi, che dicendo **tutti**, noi impariamo che la missione di Giovanni è per sempre. Egli continua a dare testimonianza. Tutti dobbiamo passare attraverso Giovanni per accogliere l'Evangelo. Questo significa accogliere la testimonianza dei profeti dell'Antico Testamento. Giovanni è l'ultimo dei profeti ma la sua testimonianza risuona dalle pagine evangeliche. Quindi tutta la profezia in lui confluisce nell'Evangelo come testimonianza resa a Cristo.

Essendo più che profeta e messaggero, egli conferma quanto hanno testimoniato i profeti precedenti.

In lui la Parola si manifesta con tale efficacia da volersi rallegrare alla sua luce (cfr. 5,35). Per questo aggiunge subito:

**8 Non era lui la luce,
ma doveva dare testimonianza alla luce.**

Non era lui la luce. Per quanto sublime sia la profezia, essa è pur sempre testimonianza e bisogna sempre saper cogliere all'interno della parola profetica la luce stessa. Mosé e i Profeti non sono la luce ma rendono testimonianza alla luce, che risplende nella loro stessa parola perché questa è Parola di Dio. L'unica Parola risplende nella Legge e nei Profeti. Avendo conosciuto il Cristo, abbiamo visto la Luce; noi sappiamo che la Legge e i Profeti non sono la luce ma in loro la luce si rivela in virtù della conoscenza evangelica. Perciò Giovanni e tutti i profeti danno testimonianza alla luce.

Vi è tanta luce in Giovanni da confonderlo con la luce stessa; così nell'Antico Testamento risplende una tale luce da affermare che esso stesso è la luce e quindi si è portati a rifiutare l'Evangelo. Con altra immagine, Gesù parla del rifiuto dell'Evangelo: *E nessuno che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: Il vecchio è buono! (Lc 5,39)*.

19 E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?».

L'Evangelo precisa il ruolo della testimonianza di Giovanni.

Questa avviene davanti ai sacerdoti e ai leviti mandati dai Giudei. Appaiono già le categorie che stanno di fronte a Gesù. I Giudei sono coloro che coscientemente si oppongono al Cristo e i

sacerdoti e i leviti lo immoleranno come vittima sacrificale. Quindi essi provengono da Gerusalemme, la città nella quale il Cristo darà la sua testimonianza.

I sacerdoti e i leviti devono interrogarlo: **Tu chi sei?** Qualificando se stesso, Giovanni dà testimonianza.

La sua testimonianza avviene nello spazio di tre giorni e cresce d'intensità. Assente il Cristo la sua testimonianza è negativa (primo giorno), alla sua presenza diventa positiva (secondo giorno) e al suo rivelarsi Giovanni manda i suoi discepoli da Gesù (terzo giorno).

Giovanni non è la luce e, assente questa, confessa di non esserlo. È questo l'ultimo giorno dell'antica economia; all'apparire della luce, Giovanni le rende testimonianza, è il primo giorno in cui risplende l'Evangelo; all'apparire dello Sposo gli consegna nei discepoli la Sposa.

Queste sono le tappe della missione di Giovanni già fissate ai vv. 6-8: «primo, Giovanni il Battista non era la luce; secondo, egli doveva rendere testimonianza alla luce (= Gesù); terzo, per mezzo di lui tutti gli uomini avrebbero dovuto credere» (Brown).

²⁰ Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo».

La testimonianza, resa davanti agli uomini, diventa confessione davanti a Dio.

E confessò e non negò e confessò, la formula ridondante rivela l'importanza di quanto sta per dire e la fermezza della sua confessione.

Egli dichiara: **«Io non sono il Cristo»**. Poiché la luce ancora non appare, egli confessa: «Io non sono il Cristo». La parola "io non sono" è la dichiarazione del proprio nulla e si contrappone all'altra che Gesù dice: "Io sono". Giovanni nega di essere il Cristo.

La sua prima confessione consiste nel negare di avere una missione messianica (cfr. *Lc 3,15*). Quello che egli dice e fa non è proprio del Messia anche se per una certa mentalità poteva già apparire come tale. L'Evangelo, riferendoci questa prima confessione di Giovanni, ci orienta a non cercare il Cristo nelle categorie veterotestamentarie colte secondo la lettera, ma ad accogliere la novità che emerge dalla stessa Scrittura nella luce dello Spirito. Anche i discepoli dovranno fare un cammino che li porterà a confessare che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio.

Giovanni, come ultima voce dell'A.T., confessa di non essere il Cristo, cioè dichiara di non avere in sé le caratteristiche proprie del Messia che invece si riveleranno in Gesù.

²¹ Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose.

«Chi sei (lett.: Che cosa), dunque? Sei tu Elia?», essi vogliono giungere ad una conclusione, a definire la natura della missione di Giovanni. Gli chiedono pertanto se sia Elia. Desiderano sapere se egli si senta investito della stessa missione di Elia. Questa è espressa in *Ml 3,23-24*: egli precede la venuta del Signore e opera per la conversione. Egli nega di esserlo: **«Non lo sono»**. Giovanni nega di essere quello che l'angelo Gabriele gli attribuisce: *Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto (Lc 1,17)*. Anche lo stesso Signore lo identifica con Elia: *E se lo volete accettare, egli è quell'Elia che deve venire (Mt 11,14)*.

Riguardo a questo, così interpreta Agostino: «Se guardiamo alla figura di precursore, Giovanni è Elia: perché Elia sarà per il secondo avvento, ciò che Giovanni fu per il primo. Ma se badiamo alla persona in se stessa, Giovanni è Giovanni, Elia è Elia. Intendendo la significazione, dunque, il Signore ha detto giustamente: "Giovanni è Elia" mentre intendendo la persona in sé, giustamente ha detto Giovanni: "Non sono Elia" (4,6)». Dicendo: "Non sono", ancora una volta sentiamo vibrare tutta la creaturalità di fronte a Colui che è. Negando se stesso, Giovanni Lo afferma come l'Assoluto, con il quale non si può avere nessuna relazione neppure quella di precursore. Giovanni s'inabissa nel suo nulla facendo apparire la grandezza di Colui che viene dopo di lui. All'apparire del Cristo anche la luce della lampada scompare.

Gli chiedono ancora: **«Sei tu il profeta?»**. Vi è un riferimento a *Dt 18,15*: *Il Signore tuo Dio susciterà per te, in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, un profeta pari a me; a lui darete ascolto*. Il titolo ha qui probabilmente un significato messianico (cfr. v. 45) oppure può indicare colui che, apparendo prima del Messia, ne annuncia la venuta. Giovanni risponde: **«No»**. Negando di essere il profeta, egli profetizza. Se avesse affermato di esserlo, egli avrebbe avvalorato il modo che tutti

avevano di attendere il Cristo; negando di esserlo purifica le loro attese e li pone di fronte al Cristo così come egli stesso si pone, cioè con il proprio nulla.

22 Gli dissero allora (lett.: dunque): «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?».

Dopo che Giovanni ha negato di essere il Cristo o una delle figure profetiche attese, i sacerdoti e i leviti, mandati da Gerusalemme, desiderano giungere ad una conclusione (**dunque**). «**Chi sei?**». Sembra quasi esservi un tentativo d'isolare Giovanni dal Cristo; ma quegli costantemente parla del Cristo. La risposta che gli inviati ricevono è appunto che il Cristo è presente in mezzo a loro. Anche la stessa domanda serve a dare la stessa risposta: «**Che cosa dici di te stesso?**». Giovanni non dice nulla di sé se non quello che già è scritto. La sua missione, pur non esprimendosi in quella di Elia o del profeta, è tuttavia già espressa nella divina Scrittura.

23 Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».

Egli, infatti definisce se stesso: **la voce di uno che grida nel deserto**. Egli è la voce, colui che viene dopo di lui è la Parola, il Verbo. In questo ultimo giorno risuona la voce, il giorno dopo apparirà il Verbo. Giovanni è tutto voce di uno che grida nel deserto. È l'ultima mediazione della voce divina prima che appaia la Parola in se stessa. In lui Dio parla ancora come nell'Antico Testamento, tra pochi giorni parlerà nel Figlio.

Giovanni **grida nel deserto**, qui si ode la voce e non in Gerusalemme. Il Messia, infatti, viene da oriente per salire a Gerusalemme, viene perciò dal deserto. Qui Giovanni lo attende e qui si fa voce di uno che grida nel deserto: **Rendete diritta la via del Signore**. «Ora, comunque noi sappiamo che è perfettamente plausibile che Giovanni il Battista usasse il testo per applicarlo a sé. Gli esseni di Qumran usavano precisamente questo testo per spiegare perché sceglievano di vivere nel deserto: stavano preparando la via del Signore con lo studio e l'osservanza della legge (1QS VIII, 13-16)» (Brown, *o.c.*, p. 67).

Bisogna fare largo al Signore che viene, rendere diritta in se stessi la sua via, come ha detto Isaia, il profeta. «Ora la via appianata per accogliere il Signore è la via della giustizia, come dice *Isaia (26,7): Il sentiero del giusto è diritto ... Ed è diritto il cammino del giusto, quando l'uomo per intero è sottomesso a Dio. Quando cioè la sua intelligenza è assoggettata a Dio con la fede, la volontà è a lui sottoposta con l'amore e le opere con l'obbedienza*» (S. Tommaso, 239).

24 Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei.

L'Evangelo introduce ora i farisei. Secondo il testo ufficiale i sacerdoti e i leviti sono stati inviati da parte dei Giudei, che erano della setta dei farisei, traduce infatti: **quelli che erano stati inviati venivano dai farisei**. La Tob così traduce: **Quelli che erano stati mandati erano dei farisei**, i sacerdoti e i leviti erano dei farisei. Questa traduzione incontra una certa difficoltà perché la classe sacerdotale era prevalentemente sadducea.

Se gli inviati, in quanto sacerdoti e leviti, hanno chiesto a Giovanni di dare una definizione di se stesso, ora, come farisei, chiedono la motivazione del suo battesimo.

I farisei detenevano un forte potere spirituale fondato sulla stretta osservanza della Legge e sull'insegnamento dei loro maestri. L'Evangelo quindi rileva un confronto tra il loro insegnamento e quello di Giovanni. I farisei si ritenevano gli unici depositari della rivelazione contenuta sia nella Scrittura che nella Tradizione orale e quindi si ritenevano autorizzati a controllare e a verificare tutto quello che si manifestava

25 Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?».

Per i farisei la definizione che Giovanni ha dato di se stesso non è sufficiente per autorizzarlo a battezzare. Essi ritengono pertanto che il battesimo, che Giovanni amministra, sia caratteristica degli ultimi tempi perché conferito dal Cristo o da Elia o dal profeta. Dimostrano così di non aver colto nelle parole di Giovanni la sua testimonianza riguardo al Signore. Essi pensano forse

che Giovanni proponga riti alternativi di purificazione a quelli che la Legge prescrive e che già si compiono nel Tempio. Perciò i sacerdoti e i leviti, come pure i farisei, temono una scissione quale è quella che ci è testimoniata dalla comunità di Qumran. Perciò essi vogliono sapere con quale autorità Giovanni battezzi, cioè come chiederà il Signore: «*il battesimo di Giovanni era da Dio o dagli uomini?*» (cfr. *Mc* 11,30).

«Si noti che essi non domandano per sapere, ma per impedire» (S. Tommaso). Il potere che si attribuiscono e il rapporto privilegiato che pensano di avere con Dio impediscono ai farisei di accogliere l'intervento divino che esuli dalla loro cerchia.

Essi sono convinti che Dio non possa far nulla senza di loro. Infatti anche ora dalla loro domanda traspare la convinzione che Giovanni battezzi di sua iniziativa senza essere inviato da Dio.

Con un sottile ragionamento, espresso sotto forma di domanda, essi hanno voluto svuotare di valore la testimonianza di Giovanni: se la missione di Giovanni non entra in una delle tre categorie sopraccitate non è vera e quindi di nessun valore è la sua testimonianza. La Scrittura, che Giovanni cita, non ha per loro valore di testimonianza perché non è interpretata secondo i loro criteri. I Giudei di Gerusalemme, espressi nei sacerdoti e leviti e farisei, formano una roccaforte che non ammette nessuna possibilità di rivelazione divina al di fuori di loro. Tutto ciò che avviene fuori di loro non è divino ma solo umano.

²⁶ Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete,
²⁷ colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo».

Giovanni battezza con acqua in rapporto al Cristo. Questi è colui che è venuto con acqua (cfr. *1Gv* 5,6). Giovanni prepara quindi il primo segno della manifestazione del Cristo. Scompare il carattere di conversione (cfr. *Mt* 3,11) ed emerge come significato la testimonianza: il battesimo con acqua è il luogo dove Cristo comparirà il giorno seguente, il nuovo giorno.

Ora Egli sta in mezzo ai Giudei senza essere conosciuto. Essi possono conoscerlo solo dopo che Egli si è rivelato. Essi non hanno il potere di stabilire se Egli è il Cristo, ma come tutti, i farisei devono rapportarsi a Lui con la fede. Senza questa non possono conoscerlo. Credere significa accogliere il segno che Giovanni compie. Il Cristo viene infatti dopo di lui perché deve passare attraverso l'acqua battesimale. Si manifesta in essa e l'assume rendendola feconda nello Spirito e quindi capace di rigenerare dall'alto. Chi non accoglie il segno posto da Giovanni, non può accogliere nemmeno il Cristo.

Giovanni si rapporta al Cristo come colui che non è degno di sciogliere il legaccio del suo sandalo.

In rapporto a chi viene dopo di lui, Giovanni non si reputa degno neppure del più umile servizio. «Pieno di Spirito Santo, egli come servo riconobbe il Signore, e da servo meritò d'essere fatto amico» (S. Agostino). Questa parola di Giovanni è riportata anche nei sinottici, come pure in *At* 13,25 sulla bocca di Paolo. Essa quindi lo caratterizza. Il Signore sta per percorrere la sua via come un eroe e sull'Idumea getterà i suoi sandali (cfr. *Sal* 59,10). Nella visione del *Sal* 59 il Signore farà dei popoli confinanti i servi dediti ai servizi più umili, così Edom dovrà sciogliergli i sandali, compito riservato ai servi (vedi *Ialqut avadim* 1,7). Così Giovanni attribuisce a sé questo servizio che la Scrittura assegna alle genti sottomesse al Cristo.

²⁸ Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

L'Evangelo nomina il luogo dove Giovanni ha dato testimonianza di fronte ai farisei: è Betania al di là del Giordano la cui ubicazione è sconosciuta. Essa richiama l'altra Betania, che è vicino a Gerusalemme. Possiamo dire che nella Betania al di là del Giordano Gesù si lascia togliere i sandali da Giovanni per immergersi nelle acque battesimali e a Betania vicino a Gerusalemme Maria cosparge i piedi di Gesù di olio profumato (cfr. 12,3). Qui, al di là del Giordano, riceve i servizi che sono propri delle Genti e, immergendosi nell'acqua, viene a noi; a Betania, vicino a Gerusalemme, i suoi piedi sono unti con olio profumato perché sta per immergersi nella sua Passione, nella quale viene a noi attraverso il Sangue. Nell'una e nell'altra Betania avvengono grandi misteri che toccano i piedi del Signore perché Egli è colui che viene, è il messaggero di

lieti annunci i cui piedi sono belli sui monti (cfr. *Is* 52,7). Questi sono i piedi che vengono forati sulla croce e che il Signore risorto mostra ai suoi discepoli (cfr. *Lc* 24,39).

Oltre il Verbo, l'unico a essere ricordato nel prologo è Giovanni. Questo denota la sua importanza. Nessun uomo è posto così vicino a Dio come Giovanni. Nel suo puro negarsi come non appartenente a nessuna categoria egli è il testimone più diretto della Luce increata, del Verbo fatto carne cioè del Cristo.

In tal modo Giovanni prepara tutti a credere in Gesù: in lui la preparazione dell'Antico Testamento giunge al suo compimento. Israele deve diventare il nuovo Israele in Colui che in sé ricapitola tutti i titoli e le categorie veterotestamentarie.

In tal modo Giovanni è l'esempio di ogni credente: nel suo divenire pura negazione e nel non attribuire a sé nulla egli rimanda tutta la Scrittura al Cristo. Questi è l'unica chiave interpretativa delle divine Scritture.

Ogni cristiano nel momento in cui non si appropria della Scrittura ma in rapporto ad essa si annulla e afferma il Cristo, viene da questi associato a se stesso e dal Padre è glorificato.

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Il Signore, che viene a salvarci c'invita a riconoscere le opere del Cristo, che a noi si manifesta in modo umile.

Preghiamo nella sua pace e diciamo:

Padre, fonte della pace, ascoltaci.

- Per la pace del mondo perché tutta la Chiesa annunci l'Evangelo che dona a tutti gli uomini liberazione dalle loro schiavitù, preghiamo il Signore.
- Per quelli che amano il Cristo e ne annunciano con fedeltà la Parola e per coloro che consolano i poveri nelle loro afflizioni e si ricordano degli afflitti, dei prigionieri e di quanti hanno il cuore spezzato, preghiamo il Signore.
- Perché le nostre comunità attendano con amore il Cristo e ne annunzino l'Evangelo rendendolo presente nel servizio dei poveri e dei sofferenti, preghiamo il Signore.

C. O Dio, Padre degli umili e dei poveri, che chiami tutti gli uomini a condividere la pace e la gloria del tuo regno, mostraci la tua benevolenza e donaci un cuore puro e generoso, per preparare la via al Salvatore che viene.

Egli è Dio e vive e regna nei secoli dei secoli.

Amen.

DOMENICA IV DI AVVENTO – B



Cercai il silenzio
per udire la Parola;
m'inabissai nel nulla
per trovare il Tutto.

Non vidi il vuoto,
ma la Pienezza,
svuotata d'amore
in seno verginale.

Sto in terso silenzio
di labbra e di mente
perché sei tu, Dio,
che tutto esegui.

Tenui luci notturne,
di pensieri stanchi
in tenda d'argilla
attendono la Luce.

Il giorno s'annuncia
su labbra soffuse
di virgineo pudore
nel sì alla Parola.

O Piena di grazia,
fonte della gioia,
giglio delle valli,
profumo fragrante,

tutto si fa silenzio
e stupore ammirato;
tutto erompe in inni
di lode irrefrenabile:

ecco i cieli di zaffiro
e la terra si fa nuova:
il Cristo si trasfigura
nella nostra risurrezione.

PRIMA LETTURA

2 Sam 7,1-5.8-12.14.16

DAL SECONDO LIBRO DI SAMUELE

Costruzione della casa del Signore e Regno della casa di Davide
 Davide chiede di costruire una casa al Signore (1-3)

¹ Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all'intorno,

La presenza dell'arca, che in Sion trova il luogo del suo riposo, dà riposo al re che non deve più uscire a combattere contro i suoi nemici. È giunto il tempo in cui si realizzino le parole della Legge: *Ma quando avrete passato il Giordano e abiterete nel paese che il Signore vostro Dio vi dà*

in eredità ed egli vi avrà messo al sicuro da tutti i vostri nemici che vi circondano e abiterete tranquilli, allora, presenterete al luogo che il Signore vostro Dio avrà scelto per fissarvi la sede del suo nome, quanto vi comando (Dt 12,10-12); il luogo è stato scelto e ora perché Israele possa venire ad adorare Dio come è comandato, il re vuole costruire la Casa al Signore.

² disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto i teli di una tenda».

Inoltre egli ha una casa pregiata costruitagli da Hiram re di Tiro ed egli vuole costruire al Signore, per la sua gloria, una casa. Tuttavia il re non esprime subito la sua intenzione perché attende il responso del profeta.

³ Natan rispose al re: «Va', fa' quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».

Il profeta condivide questo sentimento di Davide e lo approva perché pensa che venga da Dio. Qui i padri ci ammaestrano che anche i profeti, senza lo Spirito della profezia, ragionano come tutti gli uomini e pensano che il bene da fare, poiché è bene, sia sempre voluto da Dio. Da qui comprendiamo quale attenzione e cura ci voglia per conoscere la volontà di Dio, infatti il profeta Isaia ci fa sentire la voce divina che dice: *i miei pensieri non sono i vostri pensieri ecc (Is 55,8s)*.

Visione di Natan (4-17)

⁴ Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore:

La Parola divina si rivela in una visione notturna, modo assai usato con i profeti. cfr. Nm 12,6-8: Il Signore disse: «Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l'uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non con enigmi ed egli guarda l'immagine del Signore». Vi è differenza tra Mosè e i profeti.

⁵ «Va' e di' al mio servo Davide: "Così dice il Signore: Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti?"

Al mio servo a Davide «fa precedere *il mio servo* a Davide come titolo di gloria perché egli è servo fedele al Signore e lo vuole quindi assicurare che non perché non è gradito al Signore gli proibisce di costruirgli una casa» (Qil). Anche Mosè è definito: *il mio servo Mosè (Nm 12,8)*. La proibizione è precisata in *1Cron 22,8* e *28,3*: egli ha sparso sangue.

⁶ Ma io non ho abitato in una casa da quando ho fatto uscire gli Israeliti dall'Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione.

L'oracolo divino ricorda, come fino a questo momento, il Signore se ne sia andato vagando sotto una tenda, in un padiglione (cfr. *Lv 26,11s: Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e io non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete il mio popolo*). Questo si è attuato in Gesù non solo nella sua Incarnazione ma anche nella sua vita terrena; Egli non ha voluto avere un luogo dove posare il capo (cfr. *Mt 8,20*) ma in Lui, Dio se ne è andato vagando sotto la tenda della sua carne per raccogliere le pecore perdute della Casa d'Israele.

⁷ Finché ho camminato, ora qua, ora là, in mezzo a tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei Giudici, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi edificate una casa di cedro?

Mai c'è stato questo comando in passato. Infatti nessuno dei giudici è stato scelto in modo definitivo. Se Davide può costruire una casa al Signore vuol dire che Dio lo ha scelto in modo definitivo.

8 Ora dunque riferirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele.

Ricorda la sua elezione gratuita e da umile condizione, alla quale è contrapposto il nome grande tra i grandi della terra. Rashi: come Abramo, Isacco e Giacobbe.

Al mio servo Davide mentre il Signore sta per fargli la promessa gli ricorda quale legame profondo unisca Davide a Lui. L'elezione è avvenuta proprio nel momento in cui Davide stava pascolando il gregge, come ricorda *1Sm 16,11: Samuele chiese a Iesse: «Sono qui tutti i giovani?».* Rispose Iesse: *«Rimane ancora il più piccolo che ora sta a pascolare il gregge».* Samuele ordinò a Iesse: *«Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui».*

9 Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra.

Il testo italiano passa da un passato a un futuro mentre il testo ebraico è tutto al passato. L'oracolo divino ricorda quello che il Signore ha fatto per Davide. Come Davide stesso aveva dichiarato, i suoi nemici erano già tutti distrutti e il suo nome era già noto tra i popoli, come è scritto: *Il nome di Davide si diffuse in tutti i paesi, mentre il Signore lo rendeva terribile fra tutte le genti (1Cr 14,17).*

10 Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo planterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato

Davide è re ed è grande per amore d'Israele che in tal modo viene piantato nella sua terra e si attuano le parole del canto del mare (*Es 15,17: Lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua sede, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato*). Per rendere ancora più stabile il popolo è necessario, secondo il pensiero di Davide, rendere salda la Casa del Signore.

11 e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa.

Ricorda la differenza tra il tempo dei Giudici e questo: esso è caratterizzato dal riposo. Nessuno dei giudici aveva mai dato un riposo definitivo come ha fatto Davide con Israele; la loro era una salvezza temporanea, quella di Davide è definitiva. Il popolo la perderà a causa delle sue colpe e di quelle dei suoi capi.

Ed ecco la promessa: **il Signore ti farà una casa**, è la casa messianica, è il Cristo.

12 Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno.

Il discendente di Davide ha il trono reso stabile a differenza del figlio di Saul. Questa stabilità si fonda sulla promessa divina a Davide.

13 Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile per sempre il trono del suo regno.

A lui spetta di costruire la casa e sarà reso stabile per sempre il suo trono. Ecco la stretta connessione che avviene tra il figlio di Davide e il Tempio. Questa connessione non potrà più essere spezzata e giungerà al suo compimento in Gesù il Cristo. In Lui tutto si unisce in un'unica realtà: a Lui spetta il trono di Davide e il suo Corpo è il Tempio.

14 Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio.

Se farà il male, lo castigherò con verga d'uomo e con i colpi che danno i figli d'uomo,

Questa elezione e filiazione deve essere compresa nel mistero. Poiché il Cristo è della stirpe di Davide, il re messia viene assunto in questa filiazione.

Con verga d'uomo «la verga con la quale il padre punisce il figlio (cfr. Pr 13,24). Essa si contrappone alla verga di ferro Sal 2,9» (Qil). I colpi che danno i figli dell'uomo ai loro figli (Sal 89,31-33).

¹⁵ ma non ritirerò da lui il mio favore, come l'ho ritirato da Saul, che ho rimosso dal trono dinanzi a te.

La misericordia è stabile per sempre. Nel termine ebraico *hesed* vi è una connotazione anche di fedeltà. La misericordia di Dio è fedeltà al suo patto, oltre la risposta dell'uomo. Quindi la fede diventa un atto certo in base a questa fedeltà misericordiosa verso coloro che sono legati a Dio con il patto. Nel Sal 89,29-38 ricorrono accanto a misericordia, i termini fedeltà e patto a indicare la vicinanza di significato tra questi termini. Infatti il verbo "infrangere, rompere" che si usa in rapporto al patto è pure usato per il termine misericordia - fedeltà (cfr. Sal 89,34: *non romperò la mia fedeltà*).

¹⁶ La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me, il tuo trono sarà reso stabile per sempre».

Sono stabili la casa, il regno e il trono di Davide per sempre. Dice: davanti al tuo volto perché Davide vede profeticamente in Cristo questa stabilità eterna come dice l'Apostolo in At 2,30: «Poiché però era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, prevede la risurrezione di Cristo e ne parlò».

Note

In questo testo costitutivo della monarchia messianica e dell'elezione di Gerusalemme, come la città del Tempio e sede regale, noi avvertiamo delle tensioni che, a Dio piacendo, cercheremo di mettere in luce.

La situazione di stabilità, che si è creata, fa pensare a Davide che sia giunto il momento di porre l'arca del Signore all'interno di una casa stabile, togliendola dalla tenda. È il tempo in cui, come si è accasato Davide si accasi anche il Signore. Ormai la promessa di Abramo si è attuata: Israele è nella sua terra, al sicuro dai suoi nemici; esso è numeroso e il suo nome, come quello di Davide, è noto in tutti i popoli.

Giunto a questo riposo, Davide vuole onorare il Signore. Ma il Signore rifiuta: Egli non ha bisogno di una casa, non può racchiudersi all'interno di essa, quasi che solo in quel luogo Egli faccia sentire la sua presenza. Egli è il *pastore d'Israele* e tutti devono sentirlo vicino. Davide è stato eletto gratuitamente dal Signore e mai Davide potrà dare qualcosa al Signore. Essendo tutto grazia e libera iniziativa di Dio, non esiste da parte nostra nessuna possibilità di dono a Dio. Per questo il Signore ribadisce le sue promesse: la stabilità eterna del patto e un castigo paterno a quanti tra i suoi discendenti trasgrediranno la sua legge.

Una volta chiarito il rapporto, potrà esser costruita anche la Casa perché si comprenderà il valore relativo di essa, come dice Salomone nella preghiera in cui la Casa è dedicata al Signore. Il Signore vuole che si eviti ogni assolutizzazione; infatti il Tempio andrà distrutto senza più che si dia la possibilità di un nuovo Tempio, fatto da mani d'uomo.

La realtà del Tempio da un edificio di pietra si trasferisce nell'uomo: prima nella Donna, la Vergine Maria come ci insegna il vangelo di questa liturgia e poi nel Signore nostro Gesù Cristo, nel tempio del suo corpo (cfr. Gv 2,21).

SALMO RESPONSORIALE

Sal 88

R/. *Canterò per sempre l'amore del Signore.*

Canterò in eterno l'amore del Signore,
di generazione in generazione
farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà,

perché ho detto: «È un amore edificato per sempre;
nel cielo rendi stabile la tua fedeltà». R/.

«Ho stretto un'alleanza con il mio eletto,
ho giurato a Davide, mio servo.
Stabilirò per sempre la tua discendenza,
di generazione in generazione edificherò il tuo trono». R/.

«Egli mi invocherà: "Tu sei mio padre,
mio Dio e roccia della mia salvezza".
Gli conserverò sempre il mio amore,
la mia alleanza gli sarà fedele». R/.

SECONDA LETTURA

Rm 16,25-27

DALLA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AI ROMANI

Fratelli,
²⁵ a colui che ha il potere di confermarvi
nel mio vangelo, che annuncia Gesù Cristo,
secondo la rivelazione del mistero,
avvolto nel silenzio per secoli eterni,

La lode è innalzata a Dio che ha il potere di confermarci. Nelle tentazioni si è scossi e si può venire meno per cui nell'accogliere l'Evangelo si è resi saldi. Il potere, che Dio ha nel confermare, lo comunica a coloro che annunciano l'Evangelo come Simone che deve confermare i fratelli perché non vengano meno nella fede (cfr. *Lc* 22,32) e Timoteo che conferma e conforta i Tessalonicesi nel momento delle tribolazioni (cfr. *1Ts* 3,2). Dio ha comunicato il suo potere di confermare nell'Evangelo, che Paolo annuncia, e da lui è definito **la predicazione di Gesù Cristo** (tradotto: **che annuncia Gesù Cristo**). In esso il Cristo predica, annuncia il suo Evangelo. Non è solo il contenuto dell'Evangelo ma è anche colui che lo annuncia. In Paolo, che annuncia l'Evangelo, risuona la voce di Cristo. Il contenuto dell'Evangelo è **la rivelazione del mistero avvolto nel silenzio per secoli eterni**. Questo mistero è Dio stesso. «Il mistero di Dio avvolto in un impenetrabile silenzio è reso noto attraverso Gesù Cristo; ciò che è più inesprimibile in sé è reso presente. **Agli eoni eterni** - è il presente e il futuro, tutto ciò che è ed esiste - il mistero di Dio resta impenetrabile. Nel prima e nel dopo c'è un istante, un presente che è Gesù nel quale tutto si rivela. A prescindere da Cristo non c'è un tempo futuro diverso dal passato. Solo in Gesù Dio dice la Parola eterna che è lui stesso. Al di fuori di Cristo, nel passato e nel futuro, Dio è impenetrabile ed è silenzio» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Betania, 28.6.1975).

²⁶ ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti,
per ordine dell'eterno Dio,
annunciato a tutte le genti
perché giungano all'obbedienza della fede,

Ora è il tempo dell'Evangelo e quindi della rivelazione di quanto è contenuto nelle **scritture dei Profeti**. Infatti solo ora le Scritture profetiche, illuminate dall'Evangelo, rivelano il loro contenuto cioè, il mistero di Dio. Senza la predicazione di Cristo esse non rivelano quanto contengono. Anche i profeti, che le hanno scritte, hanno potuto conoscere in virtù del Cristo, che si rivelava loro. Questa manifestazione è avvenuta **per ordine dell'eterno Dio**. L'eterno Dio ha ora comandato che fosse rivelato il mistero *mediante la manifestazione del Salvatore nostro Gesù Cristo* (*2Tm* 1,10). «L'eterno. Con questo attributo Dio è qualificato come il Dio dei tempi primordiali e dei tempi finali, il Dio di tutte le epoche, che tutte le sovrasta» (Schlier, *o.c.*, p. 725). **Esso è stato annunciato** (lett.: **è stato reso noto**) **a tutte le Genti** perché obbediscano alla fede. Rendere noto, far conoscere, è abbinato a rivelare, manifestare anche in *Col* 1,26-27: (*Il*

mistero) è stato manifestato ai suoi santi, ai quali Dio ha voluto far conoscere quale sia la ricchezza della gloria di questo mistero tra le Genti, cioè Cristo in noi, la speranza della gloria. Far conoscere è comunicare la scienza, come manifestare è illuminare l'intelligenza. Quando la luce della rivelazione illumina la mente noi apprendiamo il mistero, incominciamo a conoscerlo. Tutte le Genti conoscono la ricchezza della gloria di questo mistero perché giungono all'obbedienza della fede. L'Evangelo è quindi rivelazione, che porta alla conoscenza del mistero, che è ripieno della gloria di Dio. Il manifestarsi della gloria dell'Evangelo porta alla fede. Ora la fede si esprime nell'obbedienza.

*27 a Dio, che solo è sapiente,
per mezzo di Gesù Cristo,
la gloria nei secoli. Amen.*

Dio è l'unico veramente sapiente, tutti gli altri partecipano alla sua sapienza. Egli è «autore e genitore della sapienza ... la sapienza procede dal sapiente Dio» (Origene, II, p. 212). A Dio, che solo è sapiente, che ha rivelato la sua sapienza nel suo mistero racchiuso nelle Scritture profetiche e predicato nell'Evangelo e che quindi rivela come si stia muovendo tutta la storia in forza dell'Evangelo, a Lui la gloria per mezzo di Gesù Cristo. Come Gesù è l'unico che lo rivela, così è l'unico che lo glorifica. Come il mistero ci è rivelato solo attraverso la sapienza di Dio, che è il Cristo, così la gloria, che proviene dall'obbedienza delle Genti, sale al Padre per mezzo di Gesù Cristo. E come il silenzio aveva caratterizzato i tempi secolari, così ora la glorificazione riempie i secoli dei secoli cioè i tempi che d'ora in avanti non avranno fine.

La dossologia e la lettera sono sigillate dall'Amen. È il sì di chi proclama il mistero e di chi lo conosce, è il sì gioioso della fede a quanto è qui contenuto e che accolto e conosciuto si trasforma in una lode senza fine.

Alla conclusione del commento, lo Schlier dice che il modo come la Lettera termina ci fa ricordare che «noi viviamo di frammenti» e d. Giuseppe alla conclusione del commento comunitario del 1975 diceva: «Nel terminare questa lettera ci può essere un rimpianto a non averla compresa, ma basta questo briciolo di anelito che le cose restano in noi».

Note

L'apostolo ha voluto concludere la lettera ai Romani con questa dossologia, nella quale ricapitola tutto il messaggio della lettera.

Il mistero di Dio è avvolto dal silenzio e inaccessibile, esso si è rivelato ai profeti in modo frammentario ed enigmatico. La chiave interpretativa di esso è solo l'Evangelo. Al di fuori di esso Dio è silenzio ed è nascosto. Noi non possiamo conoscerlo perché Egli è Uno ed è unico, per cui non lo si può paragonare a nulla. L'unica porta è la sua rivelazione. Questa non è continua, ma sono istanti eterni che appaiono frammenti nel tempo. Così l'Evangelo risuona nel succedersi delle parole, ma il suo rivelarsi avviene ora, l'istante eterno squarcia il tempo, il silenzio diviene l'unica Parola, il Verbo di Dio, che esce dal silenzio del Padre e si fa Carne.

Non è più una rivelazione che stupisce, come quella che la creazione fa di alcune proprietà divine, ma è una rivelazione che paradossalmente, proprio per la intensità di presenza e di amore, può portare allo scandalo. Ma qui sta il proprio della fede, la cui essenza è l'amore accolto e dato.

L'Evangelo quindi è la pienezza della rivelazione e quindi della consegna di Dio a noi. Nelle profezie Dio si è consegnato a Israele nell'alleanza del Sinai, oggi Egli si consegna nella pienezza in Gesù, nel suo Evangelo. E questa consegna non è solo per Israele ma anche per tutte le Genti. Qual è la nostra risposta a una simile iniziativa di Dio? L'obbedienza della fede.

Per questo tutto il mistero di Dio suscita la lode commossa dell'apostolo, che Dio ha scelto per annunciare l'Evangelo di Gesù Cristo, e non può non suscitare la lode gioiosa di ogni credente e di coloro che Dio ha scelto per annunciare l'Evangelo del suo Figlio.

ACCLAMAZIONE AL VANGELO

R/. *Alleluia, alleluia.*

Ecco la serva del Signore:
avvenga per me secondo la tua parola.

R/. *Alleluia.*

VANGELO

Lc 1,26-38

✚ DAL VANGELO SECONDO LUCA

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret,²⁷ a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.

In quel tempo (lett.: Nel mese sesto) l'angelo Gabriele fu mandato: l'Angelo precede il Verbo e ne svela il Mistero. Gabriele precede il Figlio di Dio dalle regioni celesti alla terra, Giovanni lo precede nel suo manifestarsi a Israele come è detto in 7,27, gli Apostoli e i discepoli lo precedono come messaggeri nella sua salita a Gerusalemme (9,52).

In una città della Galilea chiamata Nazaret. Il mistero del Cristo viene in tal modo velato: Forse che dalla Galilea viene il Cristo? (Gv 7,41); Forse che anche tu sei dalla Galilea? Scruta e vedi che dalla Galilea non sorge alcun profeta (ivi, 52). Egli entra in Gerusalemme acclamato: Il profeta Gesù da Nazaret di Galilea (Mt 21,11). Perché il Signore sceglie per il suo Messia quel ramo della stirpe di Davide che è nella Galilea? È lì che fiorisce Giuseppe lo sposo di Maria dalla quale è nato Gesù detto Cristo (Mt 1,16). Il disegno di Dio va al di là del pensiero teologico elaborato nel Tempio e adempie le Scritture in tutta la loro economia e non parzialmente come fa sempre ogni elaborato umano del dato rivelato e scritturistico.

A una vergine. Il termine richiama la profezia d'Isaia (7,14) citata dall'evangelista Matteo (1,23) come adempiuta in Maria.

L'attenzione dell'evangelista è incentrata su Maria: lei stessa fa parte della nuova economia. Tutto il prologo converge nel nome di Maria: il suo nome era Maria.

²⁸ Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te».

Rallegrati. Così Gesù saluta le donne dopo la risurrezione (Mt 28,9). Come saluto ipocrita è sulle labbra di Giuda (Mt 26,49) e dei soldati (ivi, 27,29) verso Gesù. Nell'AT così è salutata Sion (Sof 3,14) formata da un popolo umile e povero, il resto di Israele (ivi, 12,13); lo stesso saluto è a lei rivolto quando sta per accogliere il Messia (Zac 9,9). In Maria, la madre di Gesù il Cristo, questa gioia raggiunge il suo compimento.

Rallegrati, la gioia annunciata come futura alla nascita di Giovanni, ora è presente.

Piena di grazia, cioè che ha trovato grazia (30). Lo stesso termine ricorre in Sir 18,17: *Ecco forse che la parola non è superiore al dono buono? E ambedue sono presso l'uomo pieno di grazia* (cioè che ha trovato grazia). In Maria, piena di grazia, si trovano la parola e il dono buono: la parola è il suo sì, il dono buono, il frutto del suo grembo.

Il Signore è con te. È il saluto dato dall'Angelo a Gedeone (Gdc 6,12); è la parola rivolta dal Signore a Giosuè (Gs 1,5), a Geremia (Gv 1,8) e a Paolo (At 18,10). È una parola rivolta quindi prima di una missione.

Il Signore è con te (= Emanuele): è formula messianica, il saluto contiene la realtà nuova per cui Maria chiede la spiegazione di questo saluto perché contiene tutta la realtà salvifica del Messia; dopo, l'Angelo spiega dettagliatamente il contenuto di grazia racchiuso in quella formula.

²⁹ A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo.

Si domandava (lett.: pensava, rifletteva, ponderava, cfr. 12,17). Il verbo è usato per indicare quelle riflessioni che ciascuno fa e che possono restare dentro al cuore o esprimersi al di fuori con altri. Rivela quello che ciascuno veramente pensa (cfr. 5,21). Eccetto questo caso della

Vergine, in genere queste riflessioni sono cattive per cui il termine si è caricato di un'accezione negativa, come gli altri: carne, uomo.

Un saluto come questo. Nel N.T. il saluto è di grande importanza. Crea comunione: il Signore vuole che salutiamo anche i nemici e «che dichiariamo apertamente che per noi l'inimicizia non esiste (Mt 5,47)» (Windisch). Comunica la pace che è potenza di Spirito Santo: infatti come lo Spirito, così la pace riposa su ogni figlio di pace (cfr. Lc 10,6). È annuncio di “eventi che richiedono silenzio”. Maria, con questo saluto è introdotta nel mistero e quindi tace.

³⁰ L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹ Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³² Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo;

Hai trovato grazia presso Dio. L'espressione è usata per Noè (Gn 6,8) nel quale l'umanità fu salva nel diluvio; per Abrahamo (Gn 18,3) che, ospitando Dio, divenne suo amico; per Mosè (Es 33,12-16) che vide Dio di spalla. Questa è la grazia trovata dai padri; quella trovata da Maria è nelle parole che seguono.

Sarà grande. È detto in assoluto a differenza di Giovanni che sarà grande davanti al Signore (1,15). Gesù è il Signore davanti al quale Giovanni è grande.

Figlio dell'Altissimo, quanto alla sua natura divina; Davide è suo padre quanto alla natura umana. Cfr. Rm 1,3-4: il Figlio suo nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con la potenza secondo lo Spirito di santificazione....

il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³ e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

È descritto il regno del Messia nei suoi elementi caratteristici: il trono di Davide, la casa di Giacobbe, il tempo che non conosce fine.

Il trono di Davide si fonda sulla profezia di Natan (2Sm 7,12ss) sull'eterno perdurare della sua dinastia. In Is 9,5ss è attribuito definitivamente al Messia chiamato *Meraviglia, Consigliere, Dio, Eroe, Padre del secolo, Principe della pace*, (cfr. At 2,30). «La prova scritturale addotta in Eb 1,8 a conferma della superiorità del Figlio sugli angeli è tratta dal Sal 45,7a, parla del trono del re escatologico. Vi si allude alla sovranità di colui che siede sul trono accanto a Dio (cfr. 1,3) e nel quale l'idea del regno davidico perviene alla sua conclusiva attuazione» (Schmith).

Per questo regna nei secoli e il suo regno non avrà fine. Infatti il trono di Davide con il Cristo equivale al trono della gloria dal quale giudicherà le genti (Mt 25,31ss).

La casa di Giacobbe, (cfr. At 7,46) indica Israele secondo la carne (cfr. Rm 11,26). Questo non esclude il regno universale del Messia come è detto: *È poco che tu mi sia servo per rialzare le tribù di Giacobbe e far tornare i superstiti d'Israele; io ti ho chiamato come luce delle genti perché tu sia la mia salvezza fino ai confini della terra* (Is 49,6).

³⁴ **Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?».**

Parole dense di mistero. Come la Vergine è piena di stupore di fronte a questo annuncio, così anche noi stupiti esclamiamo: «Ave tu, che hai ricongiunto verginità e maternità» (Inno Acatisstos). «L'incarnazione si compie in virtù della Parola di Dio - ossia attraverso un processo inafferrabile dalla ragione umana - e perciò si sottrae, fin dal concepimento, alle leggi naturali della generazione e dell'appartenenza a un determinato gruppo etnico» (Grundmann).

³⁵ **Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio.**

Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra: le due frasi sono in parallelo. Lo Spirito Santo è chiamato Potenza dell'Altissimo. Lo Spirito viene su Maria per adombrarla. Il concepimento verginale di Gesù in Maria avviene da Spirito Santo (*quello che in lei è generato è da Spirito Santo Mt 1,20*) che è chiamato Potenza dell'Altissimo perché in virtù della Parola che le è rivolta le è comunicato come forza che opera in lei la gravidanza. È detto che lo Spirito adombra. In Es 40,34ss è usato il termine in rapporto alla nube

che copriva la Tenda della Testimonianza e la Tenda fu riempita della Gloria. Così Maria è la nuova Tenda su cui viene lo Spirito Santo e la riempie della sua gloria; e come Mosè non poteva entrare perché la nube adombrava la Tenda così nessuno può penetrare con la sua mente la divina operazione del concepimento del Cristo nella Vergine.

Sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Gesù è chiamato Figlio di Dio anche riguardo alla sua umanità per il modo con cui la sua umanità entra nel mondo. «Penso che un'obliterazione della nascita verginale del Cristo metterebbe fortemente in crisi tutta la sua figliolanza divina» (d. U. Neri, *omelia*). Santo perché consacrato al Signore fin dal grembo materno e perché è il primogenito (1,23). Ma soprattutto è santo perché è il Figlio di Dio.

³⁶ Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: ³⁷ nulla è impossibile a Dio (lett.: poiché nessuna parola è impossibile a Dio)».

Nulla (lett.: Nessuna parola) è impossibile a Dio: sono le parole rivolte a Sara per il concepimento di Isacco (*Gn* 18,14), il cui prodigio si è rinnovato in Elisabetta. Questo è il segno che viene dato a Maria.

³⁸ Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Ecco la serva (lett.: schiava) del Signore, avvenga per me secondo la tua parola, quella parola per la quale nulla è impossibile (37).

La schiava del Signore: con questo titolo Maria dichiara di assumere il ruolo che l'angelo Gabriele le ha indicato di Madre del Messia e di essere a totale disposizione di Dio perché attui il suo disegno. L'adesione di fede alla Parola di Dio si tramuta in gratitudine per l'elezione divina; il magnificat è la risposta gioiosa e stupita di fronte a questa elezione.

Note

La pagina evangelica è posta in relazione con la promessa davidica. Questa è la prospettiva in cui si legge oggi questa pagina dell'annuncio a Maria dell'Incarnazione. In essa vi è l'esegesi del testo della promessa.

Dopo un lungo tempo di silenzio in cui, come appare anche dal *Sal* 89, vi è come una delusione perché il patto con la casa di Davide si è rotto, ora esso riappare nelle parole dell'Angelo e nella risposta della Figlia di Sion.

Nel concepimento verginale di Gesù, il Figlio di Dio, questa promessa riemerge con la verità di ciò che giunge al suo compimento.

La verginità di Maria è segno che il concepimento e la nascita del Cristo avvengono per rivelare in Lui il nuovo Adamo: Maria è la terra vergine dalla quale è plasmato il nuovo e vero Adamo. Come Adamo fu plasmato direttamente da Dio, così in modo ancora più mirabile è plasmato il Cristo senza concorso dell'uomo.

Come la terra fu la madre dell'Adamo terreno, così Maria nella sua verginità è la Madre dell'Adamo celeste.

Maria dice il suo sì all'operazione divina nell'obbedienza della fede, quella stessa che, come ci ha insegnato l'apostolo nella lettera ai romani, deve caratterizzare ogni credente.

Chi, come la vergine, si dichiara schiavo del Signore, è investito dalla potenza deificante dell'amore divino. È il mirabile scambio avvenuto nell'Incarnazione, che ciascuno di noi accoglie nella sua esistenza con l'obbedienza di una fede traboccante di amore.

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Preghiamo nella pace il Padre, che nel suo Figlio fatto uomo nel grembo verginale di Maria, rende presente il Messia tra noi. Preghiamo insieme e diciamo:

Venga il tuo regno o Padre.

- Per la vera pace, che in Gesù scende dall'alto sugli uomini, e per la grazia che dalla sua pienezza noi tutti riceviamo, preghiamo.
- Per ogni uomo provato, per chi ha bisogno del soccorso e della misericordia di Dio, per il ritorno degli smarriti, la guarigione degli ammalati, la liberazione di coloro che ingiustamente sono privi della loro libertà, preghiamo.
- Perché il Signore ci visiti come sole dall'alto, che esce dal talamo verginale di Maria, e ci elargisca la vera vita, preghiamo.
- Perché sappiamo guardare oltre l'orizzonte delle nostre tribolazioni e contemplare la salvezza del Signore, preghiamo.

C. Dio grande e misericordioso, che tra gli umili scegli i tuoi servi per portare a compimento il disegno di salvezza, concedi alla tua Chiesa la fecondità dello Spirito, perché sull'esempio di Maria accolga il Verbo della vita e si rallegri come madre di una stirpe santa e incorruttibile.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.

IMMACOLATA CONCEZIONE



Che hai udito Eva nel paradiso?
Parole di condanna udii nel pianto.
Che hai ascoltato, o Piena di grazia?
Parole di salvezza udii dall'angelo.

Feriti dalla colpa ci partoristi o madre,
e un pane in terra tribolata mangiamo;
quando verrà vincitore il Redentore,
partorito puro e santo dalla Vergine?

O Maria, che tutto riporti all'origine,
tu fosti redenta dal tuo stesso Figlio,
quando immacolata fosti concepita,
segnando l'inizio della santa Chiesa.

Da te mistica aurora della redenzione
umile è apparso il sole di giustizia,
quando nel silenzio della tua fede,
da te prese la nostra carne mortale.

Nel Figlio schiacciasti il serpente
quando il Cristo sceso agli inferi,
gridò con voce che tutto scosse:
«Morte sono diventato la tua morte».

Accanto all'albero della sua Croce,
tu ci doni, o madre, il frutto della vita,
che ci fa dimenticare l'antico sapore
e c'illumina con divine conoscenze.

PRIMA LETTURA

Gn 3,9-15.20

DAL LIBRO DELLA GENESI

[Dopo che l'uomo ebbe mangiato del frutto dell'albero,]⁹ il Signore Dio lo chiamò e gli disse:
«Dove sei?».

Dopo il peccato Dio cerca l'uomo: «Dove sei?». «Sei nella divinità che ti ha promesso il serpente, o nella morte che io ho decretato per te?» (s. Efrem).

Solo due volte Dio chiede dove sia qualcuno: qui in 18,9. Dio che cerca più l'uomo per giudicarlo ma sedendo a mensa con Abramo cerca la donna per renderla madre di una discendenza benedetta. Nel giardino cercò l'uomo e condannò la donna assieme ad Adamo, qui a mensa con Abramo cerca la donna per toglierle l'antica condanna e attraverso la nascita d'Isacco preannunciare la sconfitta dell'antico serpente. La presenza del Figlio di Dio tra noi è ricerca dell'uomo fino al pianto su Lazzaro: «Dove l'avete posto?» (Gv 11,34). In questi tre casi l'uomo è sempre nascosto come avvolto dall'ombra della morte. Dio lo cerca perché non vuole interrompere il dialogo con lui, ma vuole che senta sempre la sua voce.

¹⁰ Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto».

Benché Adamo non fosse nudo (si erano infatti coperti con cinture di foglie di fico) tuttavia si dichiara tale perché privo di quell'abito che gli dava la possibilità di stare davanti al Signore. Spogliato della sua innocenza ora egli se ne sta nascosto in attesa della punizione del Signore. Benché nascosto con Eva, Adamo si sente solo davanti a Dio, consapevole della propria nudità. Solo la Parola del Signore potrà di nuovo portare l'uomo verso la sua donna. Per questo quanto il Signore sta per dire è per l'uomo e la donna un atto di misericordia, che non trascura la situazione ma la indirizza verso la redenzione. Il nascondersi nelle tenebre dell'ignoranza di Dio è la vana illusione di non vedersi nudi davanti a Lui e quindi bisognosi di essere da Lui rivestiti della prima veste riservata al figlio, che ritorna dal Padre.

¹¹ Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?».

Il Signore pone delle domande di cui sa già la risposta. Egli lo fa per guidare Adamo verso la consapevolezza di quello che ha fatto e perché non si allontani da Dio ma al contrario Egli vuole che l'uomo ritorni a Lui. Interrogare sapendo, infatti, è più dolce che pronunciare subito una sentenza di condanna. Egli la ritarda perché vuole che Adamo ritorni pentito al suo Dio, come è scritto nel libro dei *Proverbi*: *Chi nasconde le proprie colpe non avrà successo; chi le confessa e cessa di farle troverà indulgenza* (28,13). Adamo confessa però accusando.

¹² Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato».

Nella paura, l'uomo non giunge al pentimento ma alla giustificazione di sé e all'accusa dell'altro. È questo il segno che la comunione è distrutta. Quest'accusa si riversa anche su Dio stesso con un senso sottile di disprezzo, come se dicesse: «il guaio che mi è capitato è nato dal fatto che Tu mi hai posto accanto la donna perché non fossi solo e ora vedi Tu stesso che cosa mi è capitato per causa sua». Questa tendenza dell'uomo ad accusare la donna è qualcosa di radicato nel suo animo che lo porta a dominarla. Così Adamo non è giunto alla conversione, ha perso anche questa possibilità; egli pensa di uscirne appigliandosi a un minimo di ragione; spesso questo è il sottile gioco delle accuse tra di noi; è in realtà una ricerca di qualche ragione che ci giustifichi. Guardare al peccato è pura disperazione, vedersi peccatori e accogliere in noi la Parola di Dio è salvezza; infatti Dio si è disposto per pura sua grazia a salvare chiunque crede in Lui.

¹³ Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».

«Che hai fatto?» la stessa parola risuonerà con Caino, il primogenito della donna (4,10). Anche Eva scarica sul serpente la sua colpa con un tono più attenuato di quello dell'uomo. È vero che il serpente ha ingannato e sedotto la donna togliendole la paura della punizione: «*Non morirete affatto!*» (v. 4).

¹⁴ Allora il Signore Dio disse al serpente:

«Poiché hai fatto questo,
maledetto tu fra tutto il bestiame
e fra tutti gli animali selvatici!
Sul tuo ventre camminerai
e polvere mangerai
per tutti i giorni della tua vita.

Questa maledizione è misteriosa perché è tutta rivolta alla situazione fisica del serpente. In esso si osserva un'immagine non più di una creatura benedetta da Dio ma da Lui maledetta. Per il fatto che il serpente reca il veleno esso genera paura nelle creature ed è segno di morte e quindi di maledizione. Questa si esprime nel suo strisciare sul ventre (prima deducono i saggi d'Israele camminava eretto) e nel mangiare la polvere. Questa sua situazione è pure richiamata nella profezia d'*Isaia*: *Il lupo e l'agnello pascoleranno insieme, il leone mangerà la paglia come*

un bue, ma il serpente mangerà la polvere, non faranno né male né danno in tutto il mio santo monte». Dice il Signore (65,25). Essa denota la situazione delle genti ribelli al Signore: Leccheranno la polvere come il serpente, come i rettili della terra; usciranno tremanti dai loro nascondigli, trepideranno e di te avranno timore (Mi 7,7).

**15 Io porrò inimicizia fra te e la donna,
fra la tua stirpe e la sua stirpe:
questa ti schiaccerà la testa
e tu le insidierai il calcagno».**

La punizione del serpente si esprime in una lotta di generazione in generazione tra la stirpe della donna e quella del serpente: l'uomo tenterà di schiacciargli la testa e il serpente tenterà di ferire l'uomo al calcagno immettendogli il suo veleno mortale. L'ordine della natura è sconvolto dal peccato e solo il Messia riporterà la creazione alla situazione di prima del peccato: *Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide; il bambino metterà la mano nel covo di serpenti velenosi. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la saggezza del Signore riempirà il paese come le acque ricoprono il mare (Is 11,8-9).*

Nella nostra tradizione fondata sull'Apocalisse (12,9-15; 20,2) noi leggiamo questa parola nello Spirito come rivelatrice dei misteri profondi della storia per cui questa punizione è rivolta a colui che è rappresentato nel serpente. Nei suoi rapporti la donna percepirà sempre una profonda inimicizia, che coinvolge tutta la discendenza della donna come pure tutta filiazione spirituale del serpente, che noi chiamiamo il diavolo, il satana. La lotta sarà continua: l'uomo cercherà di schiacciare la testa del serpente e questi insidierà il suo calcagno. Questa lotta si concentra in un solo uomo, Cristo e in una sola donna la Madre sua, che come c'insegna l'Apocalisse diviene immagine della Chiesa. La vittoria sul serpente è il riscatto dell'uomo e in lui di tutta la creazione, che geme e soffre per le doglie del parto, in attesa della redenzione dei figli di Dio con il riscatto del loro corpo (cfr. Rm 8, 19-23).

20 L'uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.

La stirpe umana continua nonostante il peccato: il dono della vita non è tolto. Anche la maternità di Eva dev'esser riscattata e lo sarà dalla Madre del Messia.

Alcune riflessioni

L'origine del peccato nella stirpe umana è a noi presentata sotto la veste di un racconto e non di quella di un trattato teologico. Infatti in esso manca tutta la terminologia sul peccato elaborata dalla riflessione teologica. L'autore, servendosi anche di antichissimi miti, da lui elaborati e dominati, «esprime con assoluta semplicità e forza di convincimento come si perviene al peccato, che cos'è il peccato e quali ne siano le conseguenze» (G. Bell, GLNT).

All'origine di questa situazione, in cui noi siamo, vi è questo avvenimento, i cui effetti disastrosi non sono del tutto sanati né dal pensiero, sia pure teologico, e neppure dal culto. Tutto parte da un divieto, in cui si esprime la precisa volontà del Signore, accolta serenamente dall'uomo. Il serpente, definito astuto, esprime una conoscenza critica: Come è possibile una simile «sproporzione tra la gravità della conseguenza minacciata da Dio, ossia la morte, e la piccolezza dell'azione proibita» (G. Bell, GLNT). Il dialogo, instaurato dal serpente con la donna ha lo scopo di esplorarne il pensiero e insinuarle il suo stesso dubbio. Alla risposta della donna, che riporta il divieto del Signore, con l'aggiunta (non lo dovette toccare), il serpente insinua nell'intelligenza della donna la sua interpretazione del divieto. Egli pretende di sapere quello che Dio sa. Questi ha vietato di mangiare questo frutto perché è suo interesse che l'uomo non sappia quello che Lui sa e che non varchi con la trasgressione di questo divieto il confine del divino, impossessandosi della conoscenza del bene e del male, che è propria di Dio. Suggestionata da queste parole, la donna vede ora il frutto con occhi diversi e desidera mangiarne cogliendo l'occasione che le è offerta. Ella vuole varcare quel confine, vuole conoscere e perciò disobbedisce a Dio e coinvolge Adamo nella sua scelta. Questi, aveva certamente assistito al dialogo tra il serpente e la donna. La gestualità simbolica esprime una situazione interiore.

Quando noi uomini siamo tentati ad esser come Dio, varchiamo il limite posto dai comandamenti di Dio, perché pensiamo che questi non siano nei nostri interessi ma in quelli di Dio. Il rapporto con Dio, ammesso che Egli esista, è visto come un vincolo che impedisce all'intelligenza e alla ragione dell'uomo di spaziare con assoluta libertà senza esser vincolate dalla fede in Dio e dall'obbedienza ai suoi comandamenti. Esser come Dio è varcare il confine del comando dichiarando sia la coscienza storica di un popolo o dei singoli in quel contesto «culturale» che la religione, che lo esplicitano, come irrazionali e contrarie alle legittime aspirazioni della natura umana e del suo bene. Questa è la conoscenza del bene e del male, che ogni popolo rivendica a nome della sua civiltà. Qui sta il peccato e le sue azioni conseguenti, che non tengono conto del giudizio di Dio, anche se di fatto tutto è sottoposto al suo giudizio.

Ma appena Dio si fa sentire all'uomo, questi si nasconde da Dio. Non vuole confrontarsi con Lui. Egli sa infatti di esser nudo benché abbia già provveduto a coprirsi. D'ora in poi gli uomini conosceranno il bene e il male sia nel loro vivere sociale che in quello personale. Essi cercheranno il bene ma s'imbatteranno anche nel male. Non ne saranno al di sopra ma immersi, vivendo il dramma tra la legge della mente e la legge del peccato, che è nelle loro membra (cfr. Rm 7) e anche quando i figli d'Israele riceveranno la Legge, questa non li guarirà da un simile male ma lo acutizzerà, come c'insegna l'apostolo nella lettera ai Romani. Questa contraddizione esprime l'anelito dell'uomo a uscire dalla stretta esistenziale, in cui si trova. La sua aspirazione ad essere come Dio, entrare cioè nella sua intimità per l'impronta che di Lui ha in sé, lo porta a guardare alla conoscenza come appetibile per divenire saggio. Egli vuol far questo senza e contro Dio. «la giustificazione psicologica del peccato è la sola via per convincerci della sua realtà» (G. Bell, GLNT). Nello sguardo di Eva al frutto e nel conseguente afferrarlo è racchiusa tutta la storia umana, che si snoda in seguito tra i popoli e le loro terre, in cui fioriscono le varie civiltà. Il sistema di pensiero che le regge, le regole sociali che ne conseguono, le varie forme religiose, la ricerca sempre più raffinata nell'espressione dei sensi con la loro corrispondente giustificazione teoretica, tutto è ricapitolato nello sguardo e nel gesto di Eva, che coinvolge in questo anche Adamo. L'autore sacro afferra tutto il mondo dell'uomo e lo colloca nel pensiero di Dio. Non ci può essere indifferenza ma scelta.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 97

*R/. Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.*

*Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo. R/.*

*Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele. R/.*

*Tutti i confini della terra
hanno veduto la vittoria del nostro Dio.
Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni! R/.*

SECONDA LETTURA

Ef 1,3-6.11-12

In questo inno stupendo Paolo rivela chi siamo noi. Questa rivelazione è congiunta strettamente al discorso su Cristo. Ciò che siamo, lo siamo solo in Cristo; fuori di Lui non siamo, cioè siamo morti. La benedizione spirituale, cioè il dono dello Spirito, che il Padre ci ha dato in

Cristo, rivela a noi la nostra elezione prima della fondazione del mondo e la nostra vocazione. Due termini rivelano a noi chi siamo noi nel disegno di Dio: santi e immacolati non di fronte agli uomini, ma di fronte a Lui; e l'amore è il clima, il luogo dove viviamo. Il disegno originale di Dio non è stato annientato dal peccato, infatti la nostra elezione non è dopo il peccato di Adamo ma fin dalla fondazione del mondo. Ogni uomo che appare sulla faccia della terra fa parte di questo disegno originale di Dio. A tutti è annunciata la salvezza. Non solo ci ha chiamati a essere santi e immacolati, ma ci ha predestinati all'adozione filiale; e qui si rivela a noi il cuore grande del Padre, la sua gioia intima nel portare in tal modo a compimento la sua opera mediante il suo Cristo.

DALLA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AGLI EFESINI

3 **Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.**

La benedizione è ascendente (*Benedetto*) e discendente (*che ci ha benedetto*). Essa sale perché è discesa.

1) è presenza personale di Dio nel suo intimo mistero Padre, Figlio e Spirito Santo.

«Questo capitolo mi scoraggia sempre, tuttavia sottolineo alcune parole: **ogni benedizione spirituale nei cieli**: sento più di altre volte l'aggettivo spirituale, che viene dallo Spirito Santo; la benedizione è il dono dello Spirito che ci fa trascendere la nostra natura umana e ci fa essere nelle regioni celesti. Vedi 2,6: *Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù*, molto importante; dunque benedizione che consiste nell'infusione dello Spirito Santo che ci con/vivifica e ci fa ascendere nelle regioni celesti; tutto questo avviene **in Cristo**. Questi è scaturigine e termine di questa operazione» (d. Giuseppe Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 7.11.1973)).

2) è il dono dello Spirito Santo (**benedizione spirituale**). Ed è quindi **ogni benedizione**. Non è un dono parziale ma completo.

«**Con ogni benedizione**. Che cosa ci manca, infatti? Sei divenuto immortale, sei divenuto libero; sei divenuto figlio, sei divenuto giusto; sei divenuto fratello; sei divenuto coerede: con lui regni, con lui sei glorificato. Tutto è stato donato e - come sta scritto - *come non vi donerà anche, con lui, ogni cosa?* (Rm 8,32). La tua primizia (cf. 1Cor 15,20.23) è adorato dagli angeli, dai cherubini, dai serafini: che cosa ti manca ormai?

In Cristo. Questa benedizione, cioè, è stata data mediante Cristo Gesù, non mediante Mosè: siamo quindi superiori non soltanto per la qualità della benedizione, ma anche - come dice nella lettera agli Ebrei - a motivo del mediatore (cf. Eb 3,5s)» (*Crisostomo*).

«**Con ogni benedizione spirituale**. Chi ha donato i carismi del divino Spirito, ci ha dato la speranza della risurrezione, le promesse dell'immortalità, l'assicurazione del regno dei cieli, la dignità dell'adozione filiale: ecco ciò che chiama *benedizioni spirituali* (*Teodoro*).

3) è forza dinamica della vita: benedetti, siamo sempre più benedetti e cresciamo in forza della benedizione fino alla forma perfetta (4,7-16).

4) ci colloca nello spazio celeste, che è Cristo.

L'essere di Cristo: "è lo spazio". Collocati in Cristo nelle regioni celesti, già abbiamo la "caparra" dei beni futuri e attendiamo il loro pieno manifestarsi.

«**nelle regioni celesti**, cioè, i beni dei quali parteciperemo abitando nel cielo. Intende infatti dire dei beni futuri, come la risurrezione e l'immortalità che ci sarà allora, e che non potremo più peccare, ma resteremo immutabili nel bene (*Teodoro*).

Tra noi e le creature celesti la differenza non è più abissale, ma è solo questione del compiersi del tempo.

4 **In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità,**

ci ha scelto prima della creazione del mondo. «Vedi parallelo: Gv 17,24: Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo. Ora fa molta impressione

che di noi si dica ciò che Cristo dice di sé, questo rafforza l'espressione precedente: **in Cristo**. Cristo è amato dal Padre prima della creazione e in Lui noi pure siamo stati chiamati. La creazione è subordinata a questa scelta di Dio; quindi la creazione dipende da questo disegno di Dio; tutta la storia universale è dipendente dall'amore preveniente che Dio ha per uno dei suoi piccoli» (d. G. Dossetti, appunti di omelia, Gerico, 7.11.1973).

Per essere santi e immacolati. «Santi in modo radicale, **dinanzi a Lui** in quella luce che svela le macchie dei suoi santi. Quanto è esigente! È santità luminosa che resiste alla sua luce; **nell'amore**, elemento positivo e dinamico di questa santità e immacolatezza» (idem). La carità è infatti il luogo e il clima in cui noi siamo chiamati a vivere.

Il disegno originale di Dio non è stato annientato dal peccato, infatti la nostra elezione non è dopo il peccato di Adamo ma **prima della creazione del mondo**. Ogni uomo, che appare sulla faccia della terra, fa parte di questo disegno originale di Dio. A tutti è annunciata la salvezza.

5 predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà,

Non solo ci ha chiamati a essere **santi e immacolati**, ma **ci ha predestinati all'adozione filiale**; e qui si rivela a noi il cuore grande del Padre, la sua gioia intima nel portare in tal modo a compimento la sua opera mediante il suo Cristo.

6 a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.

L'elargizione del dono non è proporzionata a noi ma è finalizzata **alla lode dello splendore della sua grazia**, che essendo tale è gratuita.

In Cristo, che è il Diletto, noi compiamo questo itinerario: il riscatto attraverso il suo sacrificio che è la remissione dei peccati. Questo avviene non tanto in rapporto ai nostri sforzi quanto piuttosto in rapporto alla sua grazia (7). Questa sovrabbonda in noi e si rivela nel dono di ogni forma di sapienza e di intelligenza (8) che ci rendono capaci di conoscere il mistero della sua volontà. Questo è la rivelazione del suo beneplacito, stabilito fin dall'eternità in Cristo (9) e che si realizza ora, cioè nella pienezza dei tempi. Questo disegno è di riportare tutto sotto la sovranità di Cristo, in modo che non vi sia nulla sulla terra e nei cieli che non sia in rapporto a Cristo e con Lui armonizzato (10).

7 In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia.

Nell'espiazione attuata da Gesù con l'effusione del **suo sangue**, noi **abbiamo la redenzione**, che consiste nella liberazione da ogni forma di schiavitù, che paralizza il nostro essere e quindi il nostro esistere nella nostra aspirazione a compiere quanto la Legge del Signore ci comanda. Perdonandoci le colpe, il Padre ci libera da questa forza di morte e questo avviene **secondo la ricchezza della sua grazia** e non secondo quello che noi meritiamo.

8 Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza,

La grazia, pur essendo **riversata in abbondanza**, tuttavia essa è regolata dalla sua **sapienza e intelligenza**, che si esprimono in tutta la loro capacità di operare in noi. Oppure si può intendere che la grazia si esprime nelle varie forme di sapienza e intelligenza, che caratterizzano l'insieme della Chiesa. Essa è dotata di ogni dono per compiere il suo ministero e giungere alla sua pienezza.

9 facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto

Il **mistero della sua volontà** era dapprima nascosto nell'intimo di Dio e traluceva nella rivelazione degli antichi profeti. Con la venuta del Figlio suo il mistero, che è il suo disegno, che si sta

attuando, si è rivelato. In esso si rivela pertanto quello che Dio vuole e ha la sua origine nella **benevolenza**, che il Padre ha per il suo Figlio e che in lui si estende anche a noi.

¹⁰ per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo tutte le cose, quelle nei cieli come quelle sulla terra.

La **pienezza dei tempi** è già in atto, secondo *Gal 4,4*, ed è nella presenza di Gesù, il Figlio di Dio. In essa Egli ha già iniziato il suo governo su tutte le creature, che a lui sono ricondotte e in lui armonizzate come loro **unico capo**. Questo è pure espresso al c. 15 della *prima lettera ai corinzi* (cfr. 15,25-28). Il suo dominio si estende ad ogni creatura sia nei cieli come sulla terra.

Nel brano, che segue (11-14) vi è la vocazione di Israele e quella delle Genti incentrata nel Cristo:

sia l'una che l'altra hanno un unico fine, **per la lode della sua gloria** (12.14)

¹¹ In lui siamo stati fatti anche eredi,
predestinati – secondo il progetto di colui
che tutto opera secondo la sua volontà –

¹² a essere lode della sua gloria,
noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.

In lui siamo stati fatti anche eredi; l'elezione d'Israele a essere eredità di Dio avviene solo in Cristo sia nel passato che nel presente come nel futuro; **in lui**, in Cristo, è la condizione primaria e necessaria a Israele per essere eredità di Dio.

«Bisogna che partiamo dalla rivelazione del mistero che ci è fatta ora: dobbiamo schierarci con la forza vincitrice e utilizzarla.

Come si innesta il disegno su Maria nel quadro delle letture?

Il prologo degli Efesini ha una struttura trinitaria Dio è Padre di Gesù ed elegge e benedice.

5 - c'è Gesù il Signore a cui è attribuita la redenzione. Il termine ricorre nella lettera e in altri testi: la redenzione appare come la redenzione del corpo. La redenzione ha come effetto attuale il perdono delle colpe ma l'ultimo atto della redenzione è il riscatto del corpo (*Rm 8* e *Lc 21*). Compie la nostra redenzione nel suo sangue.

- Lo Spirito compie l'illuminazione, ci introduce nel Mistero.

È in questo quadro trinitario che consideriamo come si introduce la Vergine.

La lotta nostra è nell'ambito trinitario: invocare lo Spirito che ci introduca nel mistero, invocare il Cristo che ci redima, benedire il Padre che ci ha eletto.

Dio ci ha benedetti nelle realtà iperuranie, ci ha collocati nelle sedi dei misteri celesti. Nelle sedi celesti è il Cristo dopo la sua vittoria. Cristo è posto lì glorioso in virtù della vittoria sulla morte e del suo riscatto del suo corpo individuale e della Chiesa.

9 - c'è un fine ultimo di tutte le operazioni divine che è dare a tutte le realtà Cristo come capo.

Farlo capo a un corpo che è con Lui nelle sedi iperuranie. Tutti gli esseri conoscono il Mistero di Cristo nella rivelazione del riscatto del Cristo e del suo corpo non solo individuale ma ecclesiale. Tutte le Potenze conoscono il Mistero di Dio nella glorificazione di Cristo e della sua Chiesa, suo Corpo. Il Vangelo ci dice che Cristo ha preso questo corpo nel seno di Maria. Rileggendo *Lc 1,26*: *avrà nella tua carne concepirai nel ventre* (non è mentale, ma si compie nel ventre di Maria, dove un essere viene alla luce dalla carne e dal sangue di Maria). Per questo Egli avrà il Regno per gli eoni (tutte le potenze sono a Lui soggette). Per tutte le sfere di esistenza Egli regnerà per virtù del corpo avuto dalla Vergine e per l'altro corpo redento con il suo sangue. Anche gli esseri vedono *in enigmata*, lo vedono nello specchio dell'umanità di Cristo e questo corpo viene fatto nel ventre di Maria. Se Cristo fosse solo Figlio di Dio e non uomo, gli esseri potrebbero vedere Dio direttamente. Vi è un solo passaggio ed è la Vergine perché tutto è legato al corpo di Cristo.

Da qui il compito di Maria. Qual è il suo compito nel nostro rapporto con gli eoni. Il corpo di Cristo è partecipato a noi dalla nostra comunione di sangue con la Vergine. Quindi la sua

funzione nella lotta e la vittoria sono legate a Maria, perché il corpo di Cristo è l'anello di congiunzione. La freddezza del nostro rapporto con Maria è l'arma del nemico, perché quando le idee sono confuse al riguardo di Maria, noi manchiamo di entrare nella lotta. Nella lotta c'è un punto di partenza che è il punto di arrivo del Cristo, il seno della Vergine. Dall'umiliazione di accettare di passare per Maria c'è la vittoria nostra»
(d. G. Dossetti, *omelia*, 8 dicembre 1971).

ACCLAMAZIONE AL VANGELO

R/. *Alleluia, alleluia.*

Rallègrati, piena di grazia,
il Signore è con te,
benedetta tu fra le donne.

R/. *Alleluia.*

VANGELO

Lc 1,26-38

✚ DAL VANGELO SECONDO LUCA

In quel tempo, ²⁶ l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, ²⁷ a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.

In quel tempo (lett.: Nel mese sesto) l'angelo Gabriele fu mandato: l'Angelo precede il Verbo e ne svela il Mistero. Gabriele precede il Figlio di Dio dalle regioni celesti alla terra, Giovanni lo precede nel suo manifestarsi a Israele come è detto in 7,27, gli Apostoli e i discepoli lo precedono come messaggeri nella sua salita a Gerusalemme (9,52).

In una città della Galilea chiamata Nazaret. Il mistero del Cristo viene in tal modo velato: Forse che dalla Galilea viene il Cristo? (Gv 7,41); Forse che anche tu sei dalla Galilea? Scruta e vedi che dalla Galilea non sorge alcun profeta (ivi, 52). Egli entra in Gerusalemme acclamato: Il profeta Gesù da Nazaret di Galilea (Mt 21,11). Perché il Signore sceglie per il suo Messia quel ramo della stirpe di Davide che è nella Galilea? È lì che fiorisce Giuseppe lo sposo di Maria dalla quale è nato Gesù detto Cristo (Mt 1,16). Il disegno di Dio va al di là del pensiero teologico elaborato nel Tempio e adempie le Scritture in tutta la loro economia e non parzialmente come fa sempre ogni elaborato umano del dato rivelato e scritturistico.

A una vergine. Il termine richiama la profezia d'Isaia (7,14) citata dall'evangelista Matteo (1,23) come adempiuta in Maria.

L'attenzione dell'evangelista è incentrata su Maria: lei stessa fa parte della nuova economia. Tutto il prologo converge nel nome di Maria: il suo nome era Maria.

²⁸ Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te».

Rallegrati. Così Gesù saluta le donne dopo la risurrezione (Mt 28,9). Come saluto ipocrita è sulle labbra di Giuda (Mt 26,49) e dei soldati (ivi, 27,29) verso Gesù. Nell'AT così è salutata Sion (Sof 3,14) formata da un popolo umile e povero, il resto di Israele (ivi, 12,13); lo stesso saluto è a lei rivolto quando sta per accogliere il Messia (Zac 9,9). In Maria, la madre di Gesù il Cristo, questa gioia raggiunge il suo compimento.

Rallegrati, la gioia annunciata come futura alla nascita di Giovanni, ora è presente.

Piena di grazia, cioè che ha trovato grazia (30). Lo stesso termine ricorre in Sir 18,17: *Ecco forse che la parola non è superiore al dono buono? E ambedue sono presso l'uomo pieno di grazia* (cioè che ha trovato grazia). In Maria, piena di grazia, si trovano la parola e il dono buono: la parola è il suo sì, il dono buono, il frutto del suo grembo.

Il Signore è con te. È il saluto dato dall'Angelo a Gedeone (*Gdc* 6,12); è la parola rivolta dal Signore a Giosuè (*Gs* 1,5), a Geremia (*Gv* 1,8) e a Paolo (*At* 18,10). È una parola rivolta quindi prima di una missione.

Il Signore è con te (= Emanuele): è formula messianica, il saluto contiene la realtà nuova per cui Maria chiede la spiegazione di questo saluto perché contiene tutta la realtà salvifica del Messia; dopo, l'Angelo spiega dettagliatamente il contenuto di grazia racchiuso in quella formula.

²⁹ A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo.

Si domandava (lett.: pensava, rifletteva, ponderava, cfr. 12,17). Il verbo è usato per indicare quelle riflessioni che ciascuno fa e che possono restare dentro al cuore o esprimersi al di fuori con altri. Rivela quello che ciascuno veramente pensa (cfr. 5,21). Eccetto questo caso della Vergine, in genere queste riflessioni sono cattive per cui il termine si è caricato di un'accezione negativa, come gli altri: carne, uomo.

Un saluto come questo. Nel N.T. il saluto è di grande importanza. Crea comunione: il Signore vuole che salutiamo anche i nemici e «che dichiariamo apertamente che per noi l'inimicizia non esiste (*Mt* 5,47)» (Windisch). Comunica la pace che è potenza di Spirito Santo: infatti come lo Spirito, così la pace riposa su ogni figlio di pace (cfr. *Lc* 10,6). È annuncio di “eventi che richiedono silenzio”. Maria, con questo saluto è introdotta nel mistero e quindi tace.

³⁰ L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹ Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³² Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo;

Hai trovato grazia presso Dio. L'espressione è usata per Noè (*Gn* 6,8) nel quale l'umanità fu salva nel diluvio; per Abrahamo (*Gn* 18,3) che, ospitando Dio, divenne suo amico; per Mosè (*Es* 33,12-16) che vide Dio di spalla. Questa è la grazia trovata dai padri; quella trovata da Maria è nelle parole che seguono.

Sarà grande. È detto in assoluto a differenza di Giovanni che sarà grande davanti al Signore (1,15). Gesù è il Signore davanti al quale Giovanni è grande.

Figlio dell'Altissimo, quanto alla sua natura divina; Davide è suo padre quanto alla natura umana. Cfr. *Rm* 1,3-4: il Figlio suo nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con la potenza secondo lo Spirito di santificazione....

il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³ e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

È descritto il regno del Messia nei suoi elementi caratteristici: il trono di Davide, la casa di Giacobbe, il tempo che non conosce fine.

Il trono di Davide si fonda sulla profezia di Natan (*2Sm* 7,12ss) sull'eterno perdurare della sua dinastia. In *Is* 9,5ss è attribuito definitivamente al Messia chiamato *Meraviglia, Consigliere, Dio, Eroe, Padre del secolo, Principe della pace*, (cfr. *At* 2,30). «La prova scritturale addotta in *Eb* 1,8 a conferma della superiorità del Figlio sugli angeli è tratta dal *Sal* 45,7a, parla del trono del re escatologico. Vi si allude alla sovranità di colui che siede sul trono accanto a Dio (cfr. 1,3) e nel quale l'idea del regno davidico perviene alla sua conclusiva attuazione» (Schmith).

Per questo regna nei secoli e il suo regno non avrà fine. Infatti il trono di Davide con il Cristo equivale al trono della gloria dal quale giudicherà le genti (*Mt* 25,31ss).

La casa di Giacobbe, (cfr. *At* 7,46) indica Israele secondo la carne (cfr. *Rm* 11,26). Questo non esclude il regno universale del Messia come è detto: *È poco che tu mi sia servo per rialzare le tribù di Giacobbe e far tornare i superstiti d'Israele; io ti ho chiamato come luce delle genti perché tu sia la mia salvezza fino ai confini della terra* (*Is* 49,6).

³⁴ Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?».

Parole dense di mistero. Come la Vergine è piena di stupore di fronte a questo annuncio, così anche noi stupiti esclamiamo: «Ave tu, che hai ricongiunto verginità e maternità» (Inno Acatis-tos). «L'incarnazione si compie in virtù della Parola di Dio - ossia attraverso un processo inaf-ferrabile dalla ragione umana - e perciò si sottrae, fin dal concepimento, alle leggi naturali della generazione e dell'appartenenza a un determinato gruppo etnico» (Grundmann).

35 Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio.

Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra: le due frasi sono in parallelo. Lo Spirito Santo è chiamato Potenza dell'Altissimo. Lo Spirito viene su Maria per adombrarla. Il concepimento verginale di Gesù in Maria avviene da Spirito Santo (*quello che in lei è generato è da Spirito Santo Mt 1,20*) che è chiamato Potenza dell'Altissimo perché in virtù della Parola che le è rivolta le è comunicato come forza che opera in lei la gra-vidanza. È detto che lo Spirito adombra. In *Es 40,34ss* è usato il termine in rapporto alla nube che copriva la Tenda della Testimonianza e la Tenda fu riempita della Gloria. Così Maria è la nuova Tenda su cui viene lo Spirito Santo e la riempie della sua gloria; e come Mosè non poteva entrare perché la nube adombrava la Tenda così nessuno può penetrare con la sua mente la divina operazione del concepimento del Cristo nella Vergine.

Sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Gesù è chiamato Figlio di Dio anche riguardo alla sua umanità per il modo con cui la sua umanità entra nel mondo. «Penso che un'obliterazione della nascita verginale del Cristo metterebbe fortemente in crisi tutta la sua figliolanza divina» (d. U. Neri, *omelia*). Santo perché consacrato al Signore fin dal grembo materno e perché è il primo-genito (1,23). Ma soprattutto è santo perché è il Figlio di Dio.

36 Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: 37 nulla è impossibile a Dio (lett.: poiché nessuna parola è impossibile a Dio)».

Nulla (lett.: Nessuna parola) è impossibile a Dio: sono le parole rivolte a Sara per il concepimento di Isacco (*Gn 18,14*), il cui prodigio si è rinnovato in Elisabetta. Questo è il segno che viene dato a Maria.

38 Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Ecco la serva (lett.: schiava) del Signore, avvenga per me secondo la tua parola, quella parola per la quale nulla è impossibile (37).

La schiava del Signore: con questo titolo Maria dichiara di assumere il ruolo che l'angelo Gabriele le ha indicato di Madre del Messia e di essere a totale disposizione di Dio perché attui il suo disegno. L'adesione di fede alla Parola di Dio si tramuta in gratitudine per l'elezione divina; il magnificat è la risposta gioiosa e stupita di fronte a questa elezione.

Note

Una donna sentì le parole della condanna e una donna udì le parole della salvezza.

Udì parole di condanna colei che aveva mangiato il frutto, udì parole di vita la Piena di grazia. Eva allontanò l'uomo dal paradiso e partorì l'uomo in una terra di spine e triboli, Maria lo reintroduce nel paradiso; Eva partorisce figli "con le ferite dell'antica colpa". Maria partorisce il Figlio che risana e guarisce.

Con gli stessi mezzi con cui la colpa è entrata nel mondo Dio la toglie.

Al satana contrappone l'Angelo e ad Eva Maria.

In Maria tutto ritorna alle origini e in Lei si manifesta il disegno di Dio; quel progetto che Dio ha nel cuore lo si vede in Maria.

Ella è la prima redenta, infatti "in previsione della morte del Cristo è stata preservata da ogni macchia di peccato". Quindi "segna l'inizio della Chiesa, sposa di Cristo senza macchia e senza ruga, splendente di bellezza".

Come inizio dell'umanità nuova, Maria fa apparire il Cristo che da lei sorge come sole di giustizia nelle cui ali è guarigione, come dice il profeta.

La profezia si attua: l'inimicizia giunge al culmine; il satana insidia il calcagno del Cristo tentandolo fino a immergerlo nel potere delle tenebre, ma il Signore gli schiaccia la testa quando grida: "O Morte sarò la tua morte".

Così Maria nel Figlio annienta l'antico serpente e come Eva era accanto all'albero della conoscenza del bene e del male per mangiarne il frutto, così Maria è accanto alla Croce, l'albero della vita, per dare a tutti di quel frutto che ivi pende e che dona la vita a quanti lo gustano con fede. Così il disegno di Dio si attua; l'ostacolo è tolto "la fiamma della spada folgorante" non impedisce più l'accesso all'albero della vita. Maria a tutti grida: "Mangiate e bevete".

Dobbiamo quindi mangiare e bere dall'albero della vita. Dio ci ha scelti in Cristo prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità.

Come potremo divenire santi e immacolati?

Perdendo il sapore del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male e gustando il frutto dell'albero della vita.

Chi ha il sapore del primo frutto, non può gustare il secondo.

Chi vuol essere arbitro del bene e del male e non si vuole sottomettere al comando di Dio, gusta il primo frutto ed è ancora lontano dalla vita.

Chi invece si sottomette alla Parola di Dio, desidera il frutto dell'albero della vita.

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Per le preghiere di Maria, Madre di Dio, sempre Vergine e Immacolata, innalziamo al Padre la nostra preghiera.

Benedici e proteggi i tuoi figli, Signore.

- Perché la Chiesa, madre lieta di molti figli, sia guidata da Maria, aurora della nostra redenzione, incontro al Signore che viene, preghiamo
- Le preghiere di Maria, Vergine e Immacolata, ottengano dal Signore di essere redenti e sollevati dal peso e dalla tristezza del peccato per vivere nella libertà dei figli di Dio, preghiamo.
- Perché il popolo cristiano riconosca in Maria immacolata un segno di consolazione e di speranza in mezzo alle prove della vita, preghiamo.
- Accolga il Signore la nostra supplica per ogni nuova vita concepita nel grembo materno e avvolta dal sorriso della Vergine Madre, perché sia accolta e custodita con amore, con gratitudine e come benedizione di Dio, preghiamo.
- Perché l'Eucaristia che celebriamo in comunione con la sempre Vergine e immacolata Madre di Dio, con gli angeli e i santi, sia per tutti noi lievito di purezza e di santità, che ci rinnova nel corpo e nello spirito, preghiamo.

C. O Dio, che hai scelto l'umile figlia d'Israele per farne la dimora del Figlio tuo, e per questo l'hai preservata dal peccato fin dal primo istante del suo concepimento, accogli la preghiera della tua Chiesa e donale grazia davanti agli uomini perché li rigeneri al tuo amore di Padre, donando loro la tua remissione dei peccati.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.